Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 1 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 52

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	83,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

I quattrocento candidati alla Camera

Sintesi delle forze operanti

Roma, 28, notte.

La lista che il Gran Consiglio del Fascismo presenta per il plebiscito del 24 marzo, conosciuta oggi in tutta Italia attraverso le pubblicazioni dei giornali, ha suscitato favorevolissima impressione. La lista appare pienamente rispondente al preannunzio dato dal Capo del Governo sin dal dicembre del 1928 nel memorabile discorso di saluto alla Costituente fascista giunta al termine dei suoi lavori e del suo compito storico. **In questa lista si distinguono nettamente due nuclei: quello dei deputati uscenti — circa duecento —** e quello degli uomini nuovi, nuovi almeno al mandato legislativo. I duecento uscenti che rientrano alla Camera, rappresenteranno nella nuova Assemblea lo spirito migliore della Costituente della Rivoluzione. Per quei saggi criteri che inducono a combattere il cumulo delle cariche sono stati esclusi quei deputati che hanno preferito al mandato parlamentare altri compiti ed altre funzioni del Regime, come prefetti e consoli; altri sono stati esclusi in considerazione dei compiti che non hanno ancora assunto ma ai quali il Regime intende chiamarli. Non mancano infine, pure essendo quantità trascurabile, coloro che sono stati esclusi in quanto appartenenti a quelle tali categorie per le quali il Duce dichiarò di professare un'incontestabile antipatia. Sono, per ripetere le parole del Capo del Governo, i vociferatori i creatori i portatori i distributori di voci spesso coll'aggiunta di calunnie mancine, coloro che dimostrano tendenze di profitismo e coloro che hanno un coraggio leonino sino alle 11 e tre quarti e lo perdono nel breve periodo che va dalle 11 e tre quarti alle dodici.

La Camera rinnovata per metà

La nuova Camera sarà dunque rinnovata per metà. Non bisogna dimenticare che nei periodi di maggiore instabilità della situazione politica, come nel dopoguerra, le elezioni non hanno mai portato nella assemblea legislativa se non un terzo appena di nuovi eletti. Non è vero dunque che nel Regime le posizioni tendano a cristallizzarsi, ma anzi la circolazione e la rotazione degli uomini ai posti di comando è più rapida ed attiva che nel superato stato di cose. I nuovi deputati, se affrontano per la prima volta l'esperimento del mandato legislativo, sono d'altra parte elementi già provati nel campo delle attività pubbliche. L'amministrazione delle città grandi e piccole, la direzione delle associazioni economiche, assistenziali e sindacali, la cura delle federazioni del Partito e degli organismi dipendenti costituiscono terreni nei quali i nuovi elementi hanno dato la misura di sè, richiamando sulla propria opera l'attenzione dei superiori organi del Regime e conquistando titoli per l'ingresso a Montecitorio, rinnovato dal Fascismo. Si tratta quindi di elementi passati attraverso un vaglio vigoroso e sottoposti ad un accertamento severo di capacità, di maturità, di fede fascista e di moralità privata.

Ove non bastassero i nomi, sarebbe come garanzia il fatto ormai notorio, che dopo le designazioni già avute e controllate degli enti e confederazioni e prima della scelta del Gran Consiglio, l'elenco dei candidati è stato oggetto di un lungo esame da parte di un comitato presieduto dal Capo del Governo e di cui facevano parte il Segretario del Partito e i sottosegretari alla Presidenza, agli Interni ed alle Corporazioni.

Notevole è l'alta percentuale dei seggi assicurati alla Camera ai rappresentanti dell'agricoltura. Il Gran Consiglio, nell'esercizio del suo potere sovrano, lungi dall'attenuarla, ha voluto invece accentuare la volontà della legge elettorale dando all'agricoltura — la prediletta attività nazionale — quel riconoscimento che essa merita per la sua importanza fondamentale nella vita del paese.

Operai e contadini

Da considerare anche l'altissimo numero di combattenti e di decorati che la nuova Camera accoglierà nel proprio seno, come anche la grande percentuale di autentici operai e contadini che siederanno accanto agli agricoltori e industriali, dimostrando la grande solidarietà degli interessi creata dallo Stato fascista.

Un'altra considerazione appare qui opportuna: le operazioni tanto delicate della designazione e della scelta dei candidati si sono svolte nell'atmosfera della più assoluta tranquillità e serenità. Questa è la pura verità, e se anche taluno, per un nobile desiderio di perfezione assoluta, è stato indotto a deplorare qualche atto di impazienza elettoralistica registrato qua e là, non bisogna disconoscere che nel complesso tutti i designati sono stati tranquillamente al loro posto anche nei momenti più decisivi dell'opera di selezione.

Se anche si volessero registrare accanto alle candidature autentiche tutte autocandidature che possono essere per un momento affiorate all'inizio della campagna elettorale si arriverebbe a una cifra veramente irrisoria in confronto del passato. Vi sono stati, infatti, elezioni in Italia nelle quali si sono presentati ufficialmente come candidati ben ottomila persone, gran parte delle quali rappresentavano il risultato di una selezione operata dai Partiti tra l'enorme massa degli aspiranti.

Concludendo, le impressioni che si sono raccolte sulla lista presentata dal Gran Consiglio sono ottime e il giudizio generale è che la nuova Camera sarà veramente una rappresentanza organica e equilibrata delle forze viventi e operanti sotto il segno del Littorio nella vita nazionale.

Comunque, l'analisi dei nomi non ha ragione di essere di fronte a una elezione come quella verso la quale ci avviamo. La lista è la lista del Regime e si apre nel nome di Benito Mussolini che del Regime è il creatore e il capo. Gli italiani sanno che votare la lista di Benito Mussolini è votare per l'avvenire e la potenza della Patria.

Queste impressioni vengono raccolte e riferite concordemente da **tutti i giornali romani. Dopo aver detto che la lista dei quattrocento candidati deputati alla nuova Camera corporativa è nel suo complesso tale da raccogliere l'unanime consenso della Nazione, il «Giornale d'Italia» scrive:**

Militi in servizio attivo

«Ma più che ai nomi, la Nazione guarda oggi alle cose e alle opere. I dieci milioni di elettori chiamati ai comizi plebiscitari del 24 marzo non hanno più da esprimere la loro simpatia a questo o quel candidato e al suo particolare e arbitrario programma, ma avranno da manifestare il consenso alla generale politica dello Stato fascista del quale l'assemblea dei 400 nuovi deputati deve considerarsi solo una delle compagnie di fedeli militi in servizio attivo. L'essenza di questa politica è rappresentata e garantita da Mussolini, il quale, designato spontaneamente da tutte le organizzazioni, fuori di ogni categoria, dà il suo nome alla lista del quattrocento. Il plebiscito del popolo italiano sarà dunque fatto innanzi tutto sul nome di Mussolini e sulla sostanza delle opere — fatti e non parole — che il Governo e il Regime da lui diretti hanno compiuto nei sei e più anni della loro vita attiva».

Il «Lavoro Fascista» saluta il grande esperimento del nuovo istituto parlamentare corporativo che per iniziarsi, e aggiunge:

«Gli uomini sono degni del mandato e sentiranno indubbiamente la responsabilità storica che incombe sulla loro fatica di legislatori dello Stato **forte. Il principio unitario dello Stato moderno trova nella nuova Camera un'alta affermazione perchè il potere** politico non è più nelle mani di sterili clientele espresse da fazioni o da caste, ma nell'armonico equilibrio delle categorie produttive, base dell'ordinamento corporativo. Tale garanzia di solidità, di disciplina, di forza, sotto la guida del Duce, non tanto per il valore particolare degli atti quanto per la funzione e per il compito della Camera corporativa, contrassegnerà l'evento storico che permetterà di affermare l'opera del Fascismo».

La *Tribuna* osserva:

«Gli uscenti che ritornano, cominciando dal candidato fuori classe, Benito Mussolini, sono figure di primo piano della Rivoluzione; uomini che hanno già dato prova nelle funzioni legislative di capacità e di attività. I nuovi vengono da zone di responsabilità sociali quasi tutti già provati, quasi tutti gli uomini di una consumata e di una esperienza del fondamento dell'esercizio legislativo. Questo ci importa affermare che contro l'uomo astratto dell'individualismo demo-liberale, cui si vollero garantire tutte le formule di libertà, di discussione e di irresponsabilità, noi sentiamo che l'uomo italiano ha bisogno di costruire per non perdersi. Noi non vogliamo per la sottomissione ai feticci degli immortali principi correre i pericoli che vediamo con chiari occhi minacciare l'Europa e che avevano già condotto l'Italia sull'orlo dell'abisso. Questa lista unica nazionale è però fascista; presentata al plebiscito è un atto di volontà del Regime che costruisce».

Come abbiamo detto non è in una lista, espressione del Regime, e che **si apre col nome di Benito Mussolini, che è consentito indugiare in** una analisi di nomi: nè la legge attuale, che costituisce il collegio unico superando ogni dannoso particolarismo, permette di ricercare come i candidati siano distribuiti secondo il criterio territoriale. Ciascuno dei nuovi deputati, di qualunque città o regione, rappresenterà la Nazione tutta intera e dovrà ispirare la sua azione a una visione unitaria e complessiva dei problemi nazionali. Comunque, con questa premessa, non sarà inopportuno rilevare che dei nuovi deputati prescelti dal Gran Consiglio ben 27 sono piemontesi e di essi gli uscenti sono dodici: e precisamente Bagnasco, Bertacchi, Buronzo, Di Mirafiori, Gray, Imberti, Marescalchi, Mazzini, Olivetti, Olmo, Ponti e Viale.

La lista

Roma, 28, notte.

Sotto il titolo «Elezioni plebiscitarie, 24 marzo VII, Decennale della fondazione dei Fasci», il Foglio d'Ordini del Partito Fascista pubblica:

La lista che il Gran Consiglio del Fascismo presenta al popolo italiano per le elezioni plebiscitarie del 24 marzo 1929 — anno VII del Regime e decimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento — rappresenta l'espressione di tutte le forze produttive, politiche e morali della Nazione. Tutte le grandi organizzazioni della vita nazionale hanno i loro rappresentanti ed il Gran Consiglio del Fascismo ha esercitato il suo diritto di scelta e di integrazione a termini di legge e secondo le necessità. Le varie categorie sono così rappresentate:

Confederazione dell'agricoltura 46: Sindacati dei lavoratori dell'agricoltura 27: Confederazione dell'industria 31: Sindacati dei lavoratori dell'industria 26: Confederazione del Commercio 16: Sindacati del commercio ed Istituto nazionale della cooperazione 10: Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei 10: Sindacati della gente di mare e dell'aria 11: Confederazione dei trasporti terrestri e navigazione interna 12: Sindacati nazionali dei trasporti terrestri e della navigazione interna 9: Confederazione bancaria 10: Sindacati degli impiegati bancari 6: Confederazione professionisti ed artisti 32: Università 15: Accademie 2: Belle Arti 2: Istituto coloniale 1: Pubblico impiego 8: Scuole primarie 4: Istituto fascista di Cultura 1: Scuole secondarie 5: Dopolavoro 1: Coni 1: Dipendenti delle industrie dello Stato 1: Associazione dei ferrovieri 1: Associazione postelegrafonica 1: Centro Cattolico Nazionale 4: Associazione Nazionale Combattenti 40: Associazione Nazionale Mutilati 14: Società anonime 1: Touring Club 1: Dante Alighieri 1: Totale 400.

I singoli nomi dei nuovi candidati sono stati scelti tenendo conto della loro anzianità dal punto di vista fascista e del loro valore personale. Quasi 200 deputati della vecchia Camera, che fu la Costituente della Rivoluzione, rientrano nella Camera corporativa a rappresentarvi la continuazione del Regime; 30 sono passati al Senato, oltre una trentina servono fedelmente il Regime nelle varie amministrazioni dello Stato. I pochi camerati uscenti non compresi nella lista, per ragioni varie e di opportunità, saranno utilizzati dal Regime in altri campi.

Ecco i nomi:

MUSSOLINI BENITO - Forlì
Acerbo Giacomo - Pescara
Adinolfi Matteo - Salerno
Albertini Antonio - Roma
Aldinai Gino - Grosseto
Alessandrini Alessandro - Roma
Alessini Giovanni Battista - Padova
Alfieri Dino - Milano
Amicucci Ermanno - Aquila
Angelini Francesco - Roma
Antonelli Umberto - Rieti
Arcangeli Ageo - Macerata
Ardissone Andrea Vincenzo - Genova
Arnoni Fortunato Tommaso - Cosenza
Arpinati Leandro - Bologna
Ascenzi Filippo - Viterbo
Asciano Mario - Sassari
Asquini prof. Alberto - Udine
Baccarini Giovanni - Roma
Bacich Ifti - Fiume
Bagnasco Domenico - Torino
Baistrocchi Federico - Napoli
Balbo Italo - Ferrara
Banelli Giovanni - Trieste
Baragiola Carlo - Como
Barattolo Giuseppe - Napoli
Barbaro Michele - Reggio Calabria
Barbiellini Amidei conte Bernardo - Piacenza
Barbieri Taiste - Venezia
Barenghi Mario - Roma
Barisonzo Riccardo - Roma
Barni Ugo - Genova
Bartolini Fernando - Ancona
Bartolomei Alessandro - Arezzo
Bascone Francesco - Roma
Basile Carlo Emanuele - Novara
Begnotti Luigi - Brescia
Belloni Ernesto - Milano
Belluzzo Giuseppe - Verona
Bennati Domenico - Reggio Emilia
Benni Antonio Stefano - Milano
Berta Giovanni - Firenze
Bertacchi Daniele - Cuneo
Bette Augusto - Messina
Biagi Bruno - Bologna
Biancardi Dionigi - Genova
Bianchi Fausto - Modena
Bianchi Michele - Cosenza
Bianchini Giuseppe - Milano
Biaolini Gio. Batta - Spezia
Bifani Antonio - Roma
Bigliardi Antonio - Parma
Bilucaglia Luigi - Pola
Bisi Tommaso - Pavia
Blanc barone Gian Alberto - Napoli
Bodrero Emilio - Padova
Bolzon Pietro - Vicenza
Bombrini Carlo Raffaele - Genova
Bonacini Guido - Arezzo
Bonardi Italo - Milano
Bono Ugo - Brindisi
Borghese Rodolfo - Roma
Borgo Luigi - Catania
Borrelli Francesco - Bari
Borriello Biagio - Napoli
Bottai Giuseppe - Viterbo
Brescia Edoardo - Avellino
Bruchi Alfredo - Siena
Brunelli Domenico - Genova
Bruni Giuseppe - Milano
Buronzo Vincenzo - Alessandria
Buttafuochi Carlo - Mantova
Caccese Francesco - Gorizia
Cacciari Gino - Bologna
Calore Augusto - Padova
Caluelli Celso - Ravenna
Calza Bini Alberto - Roma
Canelli Gabriele - Foggia
Cantalupo Roberto - Salerno
Cao Giovanni - Cagliari
Capialbi Massimo - Reggio Calabria
Capoferri Pietro - Bergamo
Capri Cruciani Luigi - Roma
Caprino Antonello - Sassari
Caradonna Giuseppe - Foggia
Carapelle Aristide - Roma
Cardella Egisto - Lucca
Cariolato Tullio - Vicenza
Carloni Ercole - Roma
Carusi Mario - Campobasso
Catalini Vincenzo - Rovigo
Casciello Basilio - Pescara
Castellino Nicolò - Napoli
Catalani Franco - Potenza
Ceci Paolo - Frosinone
Celarani Tobia - Bergamo
Chiarelli Ignazio - Treviso
Chiarini Angelo - Bologna
Chiesa Pietro - Bolzano
Chiurco Giorgio Alberto - Siena
Ciano Costanzo - Livorno
Ciardi Livio - Arezzo
Ciarlantini Francesco - Trento
Cingolani Ezio - Macerata
Clavenzani Ugo - Como
Colbertaldo Cesare - Caltanissetta
Colucci Leonida - Taranto
Coselschi Eugenio - Firenze
Costamagna Carlo - Roma
Crisafulli Mondio Michele - Messina
Cristini Guido - Chieti
Crò Augusto - Roma
Cucini Bramante - Genova
D'Addabbo Leonardo - Bari
D'Angelo Antonino - Catania
D'Annunzio Mario - Pescara
De Carli Nicolò - Udine
De Cinque Ferdinando - Bologna
Di Cristofaro Paolo - Avellino
De Francisci Pietro - Roma
Del Bufalo Edmondo - Roma
Del Croix Carlo - Trieste
De La Penne Lorenzo - Genova
Della Bona Vittorio - Bolzano
De Marsanich Augusto - Roma
De Marsico Alfredo - Avellino
De Martino Augusto - Napoli
De Nobili Leonello - Spezia
Dentice di Frasso Alfredo - Trieste
De Rodilis Carlo Radio - Bolzano
De Stefani Alberto - Verona
Diaz Marcello - Roma
Di Crollalanza Araldo - Bari
Di Giacomo Giacomo - Roma
Di Marzo Salvatore - Palermo
Di Marzo Vito - Avellino
Di Mirafiori Guerrieri conte Gastone - Cuneo
Domeneghini Lino - Trieste
Donegani Guido - Livorno
Donzelli Beniamino - Milano
Ducrot Vittorio - Palermo
Dudan Alessandro - Zara
Durini Gian Giuseppe - Milano
Elefante Alessandro - Napoli
Ercole Francesco - Palermo
Fabbrici Giovanni - Reggio Emilia
Fancello Enrico - Udine
Fani Amedeo - Perugia
Fanlucci Umberto - Venezia
Farinacci Roberto - Cremona
Felicella Enrico - Napoli
Felicioni Felice - Perugia
Fera Saverio - Firenze
Ferracini Silvio - Torino
Ferretti Giacomo - Roma
Ferretti Lando - Pisa
Ferretti Pietro - Milano
Ferri Francesco - Ferrara
Fier Giulio - Rovigo
Fioretti Arnaldo - Roma
Fioretti Ermanno - Roma
Fornaciari Julia - Bologna
Forti Nicola - Teramo
Foschini Luigi Maria - Benevento
Fossa Davide - Pisa
Franco Guido - Lecce
Fregonara Mario - Novara
Frignani Giuseppe - Ravenna
Fusco Francesco - Catania
Gabasio Camillo - Vercelli
Gaddi-Pepoli Ercole - Forlì
Gaciani di Laurenzana Livio - Benevento
Galdieri Sante - Trapani
Gangitano Luigi - Agrigento
Garelli Alberto - Vicenza
Gargiolli Girolamo - Massa
Garibaldi Ezio - Roma
Genovesi Cesare - Mantova
Geremicca Alberto - Napoli
Gervasi Vittorio - Torino
Gianturco Bartolo - Potenza
Giardina Giuseppe - Ragusa
Giarratana Alfredo - Brescia
Gibertini Dante - Brescia
Giordani Dante - Reggio Emilia
Giuliano Balbino - Bologna
Giunta Francesco - Trieste
Giunti Pietro - Catanzaro
Giuriati Domenico - Venezia
Giuriati Giovanni - Venezia
Gnocchi Carlo - Varese
Gorini Alessandro - Milano
Gorio Giovanni - Brescia
Grandi Dino - Bologna
Gray Ezio Maria - Novara
Guglielmotti Umberto - Roma
Guidi Dario - Roma
Guidi-Buffarini Guido - Pisa
Iannelli Mario - Salerno
Igliori Ulisse - Roma
Imberti Giovanni Battista - Cuneo
Iosa Guglielmo - Campobasso
Irianni Ambrogio - Roma
Ioung Guido - Palermo
Landi Giuseppe - Genova
Lanfranconi Luigi - Pavia
Lantini Ferruccio - Genova
Leale Ilitare - Genova
Leicht Pier Silvio - Udine
Leonardi Valentino - Roma
Leoni Antonio - Sassari
Lessona Alessandro - Savona
Limongelli Matteo - Napoli
Lo Curcio Gerardo - Roma
Lojacono Luigi - Napoli
Lualdi Adriano - Milano
Lucchini Osvaldo - Milano
Lunelli Italo - Trento
Lupi Dario - Arezzo
Lusignoli Aldo - Roma
Macarini Carmignani Renato - Lucca
Madia Giovanni Battista - Catanzaro
Maggi Carlo Maria - Milano
Maggio Giuseppe - Trapani
Magrini Igino - Firenze
Mallini dottor Roberto - Roma
Malusardi Edoardo - Torino
Manaresi Angelo - Bologna
Mandragora Leonardo - Taranto
Manganelli Guido - Perugia
Mantovani Vico - Ferrara
Maracchi Giovanni - Pola
Maraviglia Maurizio - Cosenza
Marchi Corrado - Genova
Macucci Alberto - Rieti
Marelli Virginio - Como
Maresca di Serracapriola Giovanni - Napoli
Marescalchi Arturo - Alessandria
Marghinotti Lare - Sassari
Marini Annibale - Roma
Marinelli Giovanni - Rovigo
Mariotti Alessandro - Pesaro
Marquet Dionigi - Firenze
Martelli Alessandro - Firenze
Martire Egilberto - Roma
Mattei-Gentili Paolo - Pesaro
Mazza de Piccioli Giovanni - Bergamo
Mazzini Giuseppe - Alessandria
Mazzucotelli Alessandro - Milano
Medici del Vascello Giacomo - Genova
Melchiori Alessandro - Ancona
Mendini Bruno - Trento
Messina Giuseppe - Palermo
Mezzetti Nazzareno - Roma
Mezzi Filippo - Milano
Michelini di San Martino Gabriele - Aosta
Milani Giovanni - Padova
Miari Luciano - [illegible]
Misciatelli Gerolamo - Terni
Molinari Cesare - Cosenza
Monastra Giovanni - Enna
Morelli Eugenio - Sondrio
Morelli Giuseppe - Firenze
Moretti Giuseppe - Cremona
Motta Giacinto - Milano
Mottola Raffaele - Catanzaro
Mulè Giuseppe - Roma
Muscatello Giuseppe - Siracusa
Muzzarini Mario - Reggio Emilia
Naldi Guido - Messina
Negrini Ferdinando - Milano
Nicolato Angelo - Pavia
Oggianu Costantino - Nuoro
Olivetti Gino - Torino
Olmo Roberto - Vercelli
Oppo Cipriano Efisio - Roma
Orano Paolo - Cagliari
Orlandi Biagio - Matera
Orsolini Cencelli Valentino - Roma
Pace Biagio - Ragusa
Pala Giovanni - Genova
Palermo Vito - Agrigento
Palmisano Paolo - Agrigento
Panunzio Giorgio - Bari
Paoloni Francesco - Napoli
Paolucci Raffaele - Chieti
Parea Carlo - Torino
Parisio Pietro - Benevento
Parodi Giustino Di Belsito Ugo - Palermo
Parolari Gabriele - Roma
Pasti Mario - Verona
Pavoncelli Giuseppe - Napoli
Peglion Vittorio - Bologna
Pellizzari Ludovico - Roma
Pennavaria Filippo - Ragusa
Peretti Pietro - Roma
Perna Amedeo - Cosenza
Pescione Raffaele - Napoli
Pesenti Antonio - Bergamo
Peverelli Carlo - Milano
Pezzoli Liberato - Roma
Pierantoni Gino - Roma
Pierazzi Ferdinando - Grosseto
Pirrone Gaetano - Catania
Pisenti Pietro - Udine
Polverelli Gaetano - Macerata
Ponti Gian Giacomo - Torino
Porro-Savoldi Giorgio - Brescia
Pottino di Capuano Ettore - Palermo
Postiglione Gaetano - Foggia
Preti Amilcare - Roma
Protti Gian Battista Osvaldo - Belluno
Puppini Umberto - Bologna
Putzolu Antonio - Cagliari
Racheli Mario - Parma
Raffaeli Riccardo - Catanzaro
Ranieri Remo - Parma
Raschi Romolo - Perugia
Razza Luigi - Lucca
Redaelli Giuseppe - Milano
Re David Gaetano - Bari
Redenti Alberto - Milano
Restivo Giuseppe - Enna
Riccardi Raffaele - Pesaro
Ricci Renato - Massa
Ricciardi Roberto - Salerno
Ricchioni Vincenzo - Padova
Ridolfi Luigi - Firenze
Righetti Giuseppe - Roma
Riolo Salvatore - Agrigento
Rocca Ladislao - Alessandria
Rocco Alfredo - Roma
Romano Michele - Campobasso
Romano Ruggero - Siracusa
Roncaroni Carlo - Roma
Rosboch Ettore - Trento
Rossi Amilcare - Roma
Rossoni Edmondo - Ferrara
Rotigliano Edoardo - Pistoia
Sacconi Acuzio - Roma
Salvi Giunio - Napoli
Salvo Pietro - Imperia
Sansanelli Nicola - Napoli
Santini Aicardo - Torino
Sardi Alessandro - Aquila
Savini Vincenzo - Teramo
Scarfiotti Luigi - Macerata
Schiavi Silvio - Modena
Scorza Carlo - Lucca
Scotti Luciano - Varese
Serena Adelchi - Aquila
Serono Cesare - Roma
Serpieri Arrigo - Forlì
Sertoli Armando, Sondrio
Severino Arduino, Potenza
Sirca Pasquale, Nuoro
Solmi Arrigo, Milano
Sorgenti degli Uberti Carmine, Salerno
Spinelli Domenico, Perugia
Sterne Francesco, Roma
Starace Achille, Lecce
Steiner Giuseppe, Piacenza
Storace Cinzio, Genova
Suvich Fulvio, Trieste
Tallarico Giuseppe, Catanzaro
Tanzini Michele, Frosinone
Tarabini Alessandro, Como
Tassinari Giuseppe, Bologna
Tecchio Vincenzo, Napoli
Terazzi Attilio, Como
Tosi Gianfranco, Taranto
Trapani Lombardo Antonio, Reggio Calabria
Tredici Vittorio, Cagliari
Trigona Emanuele, Firenze
Troilo Francesco Giustino, Chieti
Tullio Francesco, Udine
Tumedei Cesare, Ascoli Piceno
Turati Augusto, Brescia
Ungaro Filippo, Foggia
Vacchelli Nicola, Cremona
Valery Valerio, Verona
Varzi Ercole, Novara
Vascellari Nicolino, Treviso
Vaselli Giovanni, Roma
Vassallo Ernesto, Caltanissetta
Vassallo Severino, Torino
Vecchini Rodolfo, Ancona
Ventrella Tommaso, Foggia
Verdi Alberto, Ferrara
Verga Zeno, Milano
Vergani Francesco, Mantova
Vezzani Vittorio, Torino
Viale Guido, Cuneo
Vianino Giovanni, Torino
Viglino Arnaldo, Torino
Vinci Gaetano, Messina
Zaccaria-Pesce Francesco, Lecce
Zanicchi Alberto, Genova
Zingali Gaetano, Catania
Zugni-Tauro Sparaco, Belluno

I rappresentanti di Torino e del Piemonte

OLIVETTI AVV. GINO. — Deputato uscente. Nato a Urbino il 5 settembre 1880, si è acquistate tali benemerenze nella vita nazionale e torinese, da dispensarci da qualsiasi dato biografico. Ci limitiamo a un sommario elenco delle cariche da lui ricoperte. Cariche nazionali: è, come tutti sanno, segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana; e poi, vice-presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali; membro del Consiglio superiore dell'Economia Nazionale; membro del Consiglio superiore di statistica; segretario generale dell'Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione scientifica del lavoro. Cariche internazionali: è membro del Consiglio d'amministrazione del Bureau International du Travail della Società delle Nazioni; membro del Consiglio della Camera di Commercio Internazionale; presidente della Sezione Statistica della Camera di Commercio Internazionale predetta; membro del Comitato esecutivo dell'Organisation International des Employeurs Industriels. Inutile poi ricordare ai nostri lettori che l'on. Olivetti è tra i collaboratori della *Stampa* uno dei più chiari e persuasivi nella trattazione dei principali problemi economici nazionali.

DOMENICO BAGNASCO. — L'on. dott. Bagnasco viene dal nazionalismo. Egli fondò infatti nel 1913, con pochi amici, il gruppo nazionalista torinese e da quell'epoca si dedicò con fervida attività alla vita politica cittadina e nazionale. Infatti, nel 1914, egli organizzò in collaborazione con altri il corpo dei Giovani Esploratori. Nel biennio '14-15 prese parte alla campagna per l'intervento facendo parte dei Fasci di azione interventista e nel 1916 andò in guerra volontario, dove fu ferito due volte e decorato di medaglia d'argento. Nel '19 aderì alla costituzione del Fascio di Milano, e poco dopo insieme a Mario Gioda e col conte De Vecchi fondò il Fascio di Torino. Nel 1922, dopo aver fondato vari sindacati fascisti, costituì, per incarico del conte De Vecchi, la Federazione Sindacale Torinese, poi partecipò alla marcia su Roma e fu nominato console fuori quadro della Milizia per meriti fascisti. In rappresentanza dei lavoratori piemontesi fu eletto deputato nell'aprile del '24; due anni dopo fu eletto fiduciario per il Piemonte dell'Ente Nazionale della Cooperazione e nel maggio del '27 presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese. È membro del Consiglio provinciale dell'Economia e consultore provinciale in rappresentanza delle istituzioni cooperative della nostra città. Ha 38 anni ed è nato a Milano da genitori torinesi.

CARLO EMANUELE BASILE. — Il barone Carlo Emanuele Basile è una delle figure più originali e rappresentative espresse dalla rivoluzione Fascista. Letterato per istinto; studioso per temperamento, uomo politico per passione ha dedicato gli anni della sua giovinezza e della sua incipiente maturità a due grandi ideali: la Patria e il Fascismo. Uscito dall'Università di Torino con una solida preparazione in leggi e in belle lettere, avendo studiato, compreso profondamente e talvolta anche sofferto i più grandi problemi sociali della nostra epoca, egli ha continuato intensamente la sua preparazione culturale fino a che la guerra lo ha chiamato a dare la sua entusiastica ed instancabile opera di valoroso combattente. Ma già prima di vestire il grigio verde, il barone Basile che rappresenta con la sua magnifica figura di gentiluomo e con la sua saggia azione pubblica di amministratore una unione ideale tra la gente di Sicilia e la forte popolazione piemontese, aveva combattuto brillanti battaglie politiche a Stresa e in tutto il Novarese, strappando l'amministrazione di quel comune ai socialisti e tenendola poi nelle sue mani per 14 anni, durante i quali ha rinnovata la città e la riviera del Lago Maggiore.

Dal 1914 in poi la sua attività di combattente in grigio verde e in camicia nera non ha pur avuto tregua. I demagoghi sovversivi, che alla fine della guerra vituperarono la vittoria, lo hanno trovato di fronte, sempre coraggiosamente a rintuzzare le loro predicazioni negatrici e deleterie: i contadini, gli operai, tutti i lavoratori del Novarese lo hanno trovato sempre in ogni circostanza saggio consigliere e irresistibile trascinatore nell'organizzazione del nuovo ordinamento politico nazionale. Il Partito Fascista riconoscendo, subito dopo il suo avvento al potere, i meriti del console Basile, lo incaricò nel 1923 di reggere il Fascio di Stresa e di qui incomincia la vera carriera politica del barone Basile, che poco dopo viene nominato segretario federale della provincia di Novara e poi fu incaricato di reggere la Federazione Fascista di Alessandria. In questi delicati posti di comando e di responsabilità egli seppe rispondere pienamente alla fiducia in lui riposta tanto che il partito lo nominava Ispettore Nazionale e membro del Direttorio Nazionale.

In veste di Ispettore egli fu incaricato nell'ottobre scorso di reggere la Federazione provinciale fascista di Torino dove assunse poi, come è noto, la carica di segretario federale; e la sua attività di questi ultimi mesi è troppo nota alla cittadinanza torinese perchè debba essere ricordata minutamente. Anche i combattenti lo hanno voluto loro capo, ed infatti egli è tuttora presidente della Federazione dei combattenti di Novara. Il suo titolo di combattente è rappresentato da due decorazioni al valore militare.

GIAN GIACOMO PONTI. — L'on. prof. ing. Gian Giacomo Ponti non ha bisogno di particolare illustrazione, tanto egli è conosciuto. La sua famiglia è oriunda di Varese, egli è nato ad Arona, sul Lago Maggiore. Laureatosi al Politecnico di Milano, si recò per un corso di perfezionamento agli Stati Uniti d'America e lavorò e studiò a fianco di Thomas A. Edison, che lo ebbe particolarmente caro ed ha conservato d'allora in poi la più viva e cordiale amicizia per lui. In America fu assistente di Steinmetz nell'Università di Schenectady e ritornato a Torino assunse una cattedra al nostro glorioso Politecnico, dove tuttora insegna.

Fu presidente per parecchi anni dell'Unione industriale fascista esercenti imprese elettriche, carica che dovette abbandonare per assumere quella di presidente dell'Associazione concessionari telefonici, rimanendo presidente del Gruppo regionale Imprese elettriche piemontesi. La sua grande competenza nel campo elettrico e telefonico è riconosciuta non solo in Italia ma anche all'estero, dove egli è membro di parecchi organismi di consulenza tecnica e scientifica. Fa parte anche, insieme ad un gruppo di finanzieri nordamericani ed italiani, del Consiglio dell'Italia della «Superpower Corporation» di New York.

EDOARDO MALUSARDI. — Autodidatta, interventista, volontario di guerra con Corridoni, fondatore dei Fasci, Edoardo Malusardi è uno degli uomini più apprezzati del sindacalismo nazionale. Nato a Lodi nel 1880, fin dal 1914 militò nelle file sindacaliste libertarie con Filippo Corridoni. Fu collaboratore del *Popolo d'Italia* e partito poco dopo per il fronte, fu ferito la prima volta nella trincea delle Frasche e altre due volte al Monte Armentera e in Val Sugana. Ritornato dalla guerra, riprese la sua attività come organizzatore delle forze interventiste; e, vestito ancora di grigio verde, fu presente all'adunata del 23 marzo 1919 in Piazza S. Sepolcro a Milano. Da questa data comincia per Malusardi una lunga serie di battaglie politiche giornalistiche e sindacali, nelle quali egli portò sempre l'esempio del suo coraggio e la forza di una grande fede negli ideali nazionali.

Molte città, specialmente dell'Italia settentrionale lo hanno visto a capo di Fasci, di organizzazioni economiche e sindacali. Ma i posti maggiori da lui coperti sono la Federazione delle corporazioni fasciste di Padova, la Federazione delle Corporazioni fasciste di Firenze, il segretariato della Corporazione Nazionale dell'arte del vetro, l'ufficio dei Sindacati di Novara, l'ufficio dei Sindacati di Vercelli e dal 1927 la segreteria generale dei Sindacati torinesi. Attualmente è, nella nostra provincia commissario provinciale delle sei Federazioni Nazionali dei Sindacati Fascisti. Egli è stato anche membro della cosidetta commissione mista di Palazzo Chigi e nel 1925 ha fatto parte della delegazione italiana alla conferenza nazionale del lavoro a Ginevra.

FERRACINI SILVIO. — Nato a Badia Polesine nel 1881, ebbe modestissime origini. Iniziato negli studi tecnici che dovette tralasciare per aiutare la famiglia, fu impiegato in aziende private e successivamente piccolo industriale. Coll'aiuto di alcuni amici, impiantò in seguito una fabbrica. Nel 1915 assunse la Direzione generale della Manifattura Pellami e Calzature. Durante la guerra ebbe vari incarichi dal Ministero della Guerra e fece parte di speciali commissioni per l'approvvigionamento delle calzature al R. Esercito. Altri incarichi ebbe successivamente dal Ministero dell'Industria. Dall'inizio della sua costituzione fu presidente dell'Associazione fabbricanti di calzature del Piemonte e Liguria. Vice presidente della Lega industriale dal 1919 in poi fino alla trasformazione in Unione Industriale di Torino ed Aosta, della quale fu

I Reisebilder d'un umanista

Non ho avuto la ventura di conoscere Cesare De Lollis, spentosi la primavera scorsa, alla fine di aprile, nel suo paese natale, Casalincontrada: un paesello dell'Abruzzo chietino che guarda, arrampicato sull'alto pendio d'un colle, la verde e ubertosa valle della Pescara. Egli vi soleva tornare tutti gli anni, e anche più volte entro un anno, nelle vacanze; quando non preferiva, appassionato camminatore e alpinista, salire su un treno, cappello alla tirolese, armato di Rucksack e alpenstock, e scendere in uno dei tanti ridenti e lindi paesi dell'Alto Adige, ch'egli si vantava di conoscere come pochi, non solo nelle bellezze paesistiche ma nel costume e nei sentimenti, anche da prima della guerra.

Alla notizia della sua morte, che addolorò profondamente i suoi amici e discepoli, quelli che gli stavano ancora vicini nell'Università romana e quelli sparsi in tutta Italia, chè ovunque egli ne ebbe, io dei suoi scritti conoscevo ben poco: un singolarissimo saggio, *Cervantes reazionario*, letto per caso, un altro lavoro, anche questo, magistrale saggio biografico e storico, su Colombo, e il volume, *A. Manzoni e gli storici liberali francesi della Restaurazione*. Non saprei dire che cosa in essi ammirassi di più, poichè ogni pregio vi era ammirevole: l'esattissima e folta documentazione, la vasta cultura, la citazione sempre a proposito, talvolta l'aneddoto saporito, e forse su tutto l'acutezza dello sguardo critico, affinato da una conoscenza diretta e sicura delle letterature moderne e di quelle classiche, che gli erano note persino nelle opere e negli uomini minori. Sebbene scarsa, questa conoscenza mi era incentivo più che sufficiente perchè io andassi a cercare, sparse nelle annate della *Cultura* fornitemi da un amico, le altre cose del De Lollis. E dapprima vi cercai i suoi scritti maggiori, fra cui quel bellissimo parallelo fra Ovidio e Orazio, ovverosia il falso e il vero signore, poi le polemiche contro la Crusca e sulla scuola, e le numerosissime note che anche nella loro brevità erano sempre esatte e calzanti; ma ciò che mi colpì di più, e mi rivelò di questo filologo e studioso eruditissimo un lato non forse del tutto inatteso ma assai singolare, furono i suoi *Reisebilder*, nei quali non c'era soltanto l'uomo colto, ma uno scrittore, e a tratti un poeta. Nell'opera sua di filologo e di storico e polemista, di cui esiste una vasta bibliografia nel numero di dicembre 1928 della *Cultura*, la rivista da tanti anni diretta da lui, e della quale ora, per l'interessamento di alcuni amici suoi e dei più cari discepoli s'è iniziata una nuova serie, diretta da Ferdinando Neri, quelle note di viaggio rappresentano un po' le sue *horae subsecivae*: dei riposi cioè dalle fatiche, che per lui non erano fatiche, dell'insegnamento universitario, nei quali lo spirito, esercitato costantemente in problemi di cultura, si scioglie da ogni impaccio e si mette a contemplare la natura, a ragionare a suo agio sulle cose, e a coglier di queste anche gli aspetti più quotidiani offerti dalla vita. Il suo occhio, costantemente attento e curioso sin delle minuzie dell'erudizione, qui si rischiara; e mentre prima vedevate in lui soprattutto lo studioso, ora vedete l'uomo. E se lo studioso lo ammiravate, perchè in ogni cosa anche minima che faceva indovinavate facilmente un'incrollabile onestà e il lume dell'ingegno, l'uomo lo amate, perchè è il suo cuore che vi parla. Per questa via è forse più facile penetrare negli intimi motivi che guidavano il suo insegnamento, a cui s'è educata tutta una generazione di giovani.

***

Ecco ora, raccolti in volume dal Laterza questi fogli di viaggio (*Reisebilder e altri scritti*, con prefazione di B. Croce, Lire 10). Il Croce avverte che ad essi seguiranno tra breve i *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, ai quali ha creduto opportuno far precedere questo libretto, che ci dà di lui un'immagine viva e parlante. Il libretto s'apre col ritratto del De Lollis: un volto severo, temperato dalla cordiale dolcezza degli occhi. E' un tipico volto d'abruzzese, d'italico, come egli soleva dire, riferendosi ai tratti di quella antica gente che forse, tra gl'innumerevoli incroci subiti dalle altre genti della penisola, è stata quella che ne presenta meno. Vi è, nel volto del De Lollis, quella serena, calma fierezza, nella quadrata ossatura e nel bruno della pelle, che è una delle più evidenti caratteristiche dell'abruzzese di montagna. Sotto l'alta fronte, le folte sopracciglia, un po' aggrottate, fanno ombra allo sguardo; e lo sguardo è pensoso e raccolto.

Non è buon metodo d'indagine partire dai tratti fisici d'un uomo per risalire a cogliere i suoi tratti morali. Pure, un rapporto fra gli uni e gli altri c'è sempre: tutto sta a non esagerare nel cercarlo secondo certe note maniere, ormai decadute. Non è difficile indovinare, attraverso la composta maschiezza delle linee e nella vivida e calma serenità di questo sguardo, il tono della severità morale, ch'è senza dubbio uno dei segni più costanti e caratteristici della figura di questo studioso. Anzitutto, non il tipo di studioso tutto volto al di dentro, all'esame d'una questione puramente e aridamente intellettuale o d'un problema di cultura, da porre e risolvere in puri termini di cultura ch'è come dire d'arida scienza; nè, d'altra parte, quello sguardo è, per così dire, tutt'occhi: sguardo da dilettante di sensazioni, così volto all'esterno da suggerir l'impressione che il mondo non sia che spettacolo, e colore.

La severità morale del De Lollis, che è tutt'uno con la sua serietà di studioso, anche se fatta abito, non appare così rigorosa e armata da escludere un'umana e forse bonaria tolleranza. E il suo volto lo dice: ci dice la franchezza dell'uomo, che ha un cuore ancora capace di sentir la bellezza d'uno spettacolo di natura, e ancora interessarsi alle facende quotidiane e anche minuscole dei suoi simili. Poichè in lui non c'è, e la riprova son questi *Reisebilder*, quel fatale attenuarsi e progressivo isterilirsi della curiosità per la vita degli altri, come non di rado accade a quelli che hanno compiuto nel mondo delle idee o dell'esperienza sociale un cammino notevole. Questa preziosa curiosità, molla segreta di ogni conoscenza, restò in lui viva fino all'ultimo; fu essa che gli serbò anzi gli rinnovò quella giovanile freschezza d'impressioni, che non è l'ultima delle sue singolari caratteristiche. E fu essa che gli tenne viva la facoltà di sentire, con fresca gioia, il canto del primo usignolo dietro un cespuglio, nell'imminenza della primavera. Mi riferisco alle ultime righe degli ultimi Reisebilder non compresi nel volume, ma pubblicati nel fascicolo della *Cultura* di dicembre, che ho ricordato più su, e nel quale il lettore troverà un commosso omaggio di amici e discepoli alla complessa personalità di questo maestro di studi, e di vita.

***

Ma io avrei voluto essere soprattutto compagno di questo alacre camminatore e alpinista per la campagna romana, in Abruzzo e in Alto Adige. Avviarmi con lui sui colli Albani, a cercar la primavera, partecipando del medesimo suo sentimento: «coll'impeto con cui si corre incontro a persona viva e amata, che ci attende trepidante e silenziosa». In queste e in altre parole del libro è toccato uno dei suoi amori: la natura. Egli l'amava proprio come una creatura viva. Eppure in lui non c'era nulla del *promeneur solitaire* alla Rousseau, che ha riempito de' suoi sfoghi tutte le letterature europee dell'Ottocento. Il De Lollis non era un romantico in codesto senso: gli piacevano gli alberi, le solitarie radure, i luoghi raccolti e silenziosi dove l'uomo giunge di rado: ma la poesia del bosco e della campagna amava godersela quasi senza parole, come un luogo di riposo per l'uomo civile, mettendo da parte tutti i poemi che di fronte ad essa sono stati scritti, i quali «hanno il torto di aver potuto essere scritti». Per questo, vedendo un albero egli subito pensa che esso è «il massimo coefficiente di civiltà nella vita della campagna»: pensiero non di romantico ma, appunto, d'uomo civile, che va cercando dovunque i benefici della civiltà, e li loda come cose soprattutto utili, e care all'uomo.

Ed è per questo che nelle sue peregrinazioni il suo occhio sta attento con uno speciale compiacimento a tutto ciò che è opera dell'uomo, ordine, pulizia, leggi, costume. Nell'Alto Adige egli aveva campo di trovar queste cose più che nell'Abruzzo nativo; e si potrebbe quasi dire che i due motivi dominanti dei suoi *Reisebilder* siano questi due paesi, nel loro contrasto. Egli lodava come cosa bellissima la gentilezza dei contadini abruzzesi; ammirava la disinvoltura con cui essi «passano e ripassano (ora per fortuna non più) l'oceano in quelle bolge che son le terze classi dei transatlantici»; ma lamentava che una volta tornati ai loro paesi essi non sentissero più il minimo bisogno della lettura e della scrittura. «Tirar fuori un taccuino, tener penna e calamaio in casa, nella casa abruzzese, parrebbe loro come un'imperdonabile affettazione». Al contrario, ciò che più lo colpiva nelle genti di lassù era «il dovere sociale fatto istinto» come in quell'episodio della rosa di Hersching, che val la pena di riportare. «In Hersching sul lago dell'Ammer in Baviera, subito dal principio della strada la prima visione dei contadini del villaggio, sul margine della strada stessa, non difesa da nessuna siepe o reticolato di filo di ferro, il, a portata di tutti, non chiuso:

ut flos in septis secretus nascitur hortis,

c'era dodici anni fa una rosa. L'ho vista sbocciare, spampanare, sfiorire, disfarsi. Ma nessuno dei tanti mascalzoni che ci ravviavano alla stazione ebbri di birra — e qualcuno anche d'amore, colla sua ragazza a fianco — ha mai stesa la mano, stavo per dire: ha torto un capello alla bella solitaria». Ma l'ammirazione per il dovere sociale fatto istinto non gl'impediva a lui latino e depositario di una cultura che faceva nel suo ideale tutt'uno con un'umanità superiore, di sentire che al disopra del dovere sociale c'era un'altra cosa: la carità. «Dove il dovere è comminato alla stregua di precise prescrizioni sociali non ha luogo la carità...»; e in fondo sentiva che una civiltà senza la luce di questo sentimento non può esser perfetta in tutte le forme esterne, e anche ammirevole, ma qualcosa le manca, ed è qualcosa che è impossibile creare di proposito. Per questo, anche quando egli vorrebbe che il contadino abruzzese risentisse di tutti i benefici che la civiltà può dare, gli spiacerebbe se poi essa uccidesse quel sentimento, che è, sì, impulso momentaneo e individuale e «come tale destinato a prodursi in ragione inversa della civiltà», ma è anche segno d'un costume superiore, e d'un'esperienza del mondo forse più dilatata ma anche più profonda.

Di questa esperienza egli era partecipe, perciò si sentiva umanista. E lo era in modo compiuto, avendo raggiunto un perfetto equilibrio fra la cultura e la vita. Per lui gli studi a questa armonia soprattutto dovevano tendere: direi anzi che fosse proprio questo uno dei suoi chiodi fissi. Creare una personalità morale, non libresca, attenta alla vita e ai suoi contrasti, e illuminata costantemente dall'idea che la «pianta uomo», per dirla con una frase cara al De Sanctis, e che doveva esser carissima a lui, data la sua formazione, nella quale le tendenze profonde della scuola meridionale s'erano bellamente fuse con l'insegnamento carducciano e con le esigenze culturali della scuola storica (leggere qui, nella *Confessione d'un figlio del secolo passato*, i ritrattini di Villari, Trezza, Comparetti, Vitelli), la «pianta uomo», dico, non cresce nè dà frutto senza quest'intima unità di vita e cultura.

Questi *Reisebilder* sono appunto il giornale d'un umanista. Un umanista attento alla storia e al costume, che non descrive, non fa sfoggio di colori; e quando gli accade, ed è di rado, preferisce sempre segnare del paesaggio le linee essenziali, con uno stile scarno e rapido, incurante dei laboriosi passaggi, privo del tutto di ogni belluria verbale. Uno stile dove l'uomo ch'egli fu si mostra intero, realmente parlante.

G. Titta Rosa.

Lo storico castello di Limburgo distrutto dalle fiamme

Berlino, 28, notte.

La serie degli incendi distruttori si accresce in Germania e a poca distanza di tempo dall'incendio che ha distrutto il palazzo di città di Lindau, questa notte è stato annientato dalle fiamme lo storico castello di Limburgo, sul Lahn. Verso le due e mezza una suora dell'ospedale di San Vincenzo che si trova dinanzi al castello ha visto le fiamme che uscivano dalle finestre. Ha subito avvertito i pompieri, ma quando questi sono giunti pochi minuti dopo, fiamme altissime si sprigionavano già dal tetto del lato meridionale. In pochi istanti tutto l'edificio era preda delle fiamme. I lavori di spegnimento sono stati resi molto difficili dalle condutture di acqua gelate e dai ghiacci che coprono in gran parte il Lahn, nel quale è stato necessario aprire un largo foro per innestare le pompe dell'acqua. L'opera dei pompieri intanto si era dovuta limitare ad isolare l'incendio ed impedirgli di estendersi al duomo e agli altri edifici vicini. Finalmente, quando si è giunti a fare funzionare le pompe nelle acque del fiume con tubi lunghi sino a 250 metri, il fuoco aveva già compiuto la sua opera distruttrice e del castello non rimanevano che le mura esterne, oltre ad una piccola parte dell'ala settentrionale che è la più antica della costruzione e nella quale si conserva il prezioso museo diocesano. Completamente distrutta è stata la biblioteca dell'Unione Borromeo che era alloggiata nel castello e che comprendeva molte migliaia di volumi. La prima e la più antica parte della costruzione del castello risaliva al secolo XI.

L'esercito del Papa

Sino al settembre del 1870, il Sommo Pontefice, in qualità di Sovrano temporale oltre che di Capo della Chiesa, disponeva di un esercito proprio. Nello svolgimento storico degli ultimi secoli; questo esercito partecipò a diverse campagne, tra le quali vanno ricordate quella di Ungheria nel 1601-602, quella della Valtellina nel 1620, la prima guerra di Castro nel 1641, la spedizione di truppe contro i Turchi in aiuto dei Veneziani e dei Cavalieri di Malta attorno al 1648, la seconda guerra di Castro nel 1649, la campagna contro l'Austria del 1740, le operazioni contro la Francia tra il 1793 e il 1797, le operazioni inerenti al ciclo delle guerre di indipendenza italiana, sino al 1870. L'Esercito dello Stato Romano, considerato in se stesso, non fu certamente uno dei più importanti di Italia, ma preso come emanazione del Papato, non è affatto trascurabile. I suoi ordinamenti del periodo di tempo su ricordato, ad eccezione degli ultimi anni, ebbero una notevole impronta nazionale, e capi e gregari furono, nella enorme maggioranza, italiani, così che esso dimostra un tipo di capacità militare organizzativa nostrana.

La caduta del potere temporale, ha provocato, come si è ricordato, lo scioglimento delle forze armate pontificie come esercito combattente, ma sopravvissero alcuni corpi speciali, che nel complesso costituiscono le guardie d'onore del Sommo Pontefice.

Il Papa ebbe, per sicurezza della sua persona, fin da quando si può dire, divenne sovrano temporale, compagnie di guardie a piedi ed a cavallo. A similitudine del Pontefice, simili guardie di onore tenevano i suoi legati a Bologna, a Ferrara, in Romagna, a Pesaro e Urbino e in Avignone.

Di questi antichi corpi armati sussistono ancora oggi le due Guardie del Corpo e precisamente la Guardia Svizzera e la Guardia Nobile.

La guardia svizzera

La Guardia Svizzera, deriva dalla compagnia svizzera del Pontefice, il cui primo reclutamento si fa risalire al pontificato di Sisto IV (1471-1484). Riordinata poi nel 1505 da Papa Giulio II, fu distrutta nel Sacco di Roma del 6 maggio 1527, in difesa del Pontefice Clemente VII, scrivendo così la pagina più eroica di fedeltà e di devozione alla persona [illegible] del Pontefice.

In sostituzione di essa, venne organizzata una compagnia di Lanzichenecchi, la quale cedette definitivamente il posto alla ricostituita compagnia svizzera nell'anno 1548.

L'organico di questa compagnia, comprendeva a suo tempo un capitano, un cancelliere, un luogotenente, un alfiere, uno scriba, un giudice, un preposto, due sergenti, due tamburi, due pifferi, un bombardiere, un foriere, otto capisquadra, duecentotre soldati. Tale forza numerica si è mantenuta con poche alternative per parecchi secoli. Attualmente il Corpo conta circa cento militi reclutati in Svizzera, inquadrati da un colonnello e da altri cinque ufficiali. Questo ordinamento è stato dato dal Pontefice Pio X nel 1914.

La divisa di questo Corpo è stata, si può dire, fin dall'istituzione, l'attuale. Racconta Andrea Da Mosto nella sua monografia sulle Milizie dello Stato Romano, che oltre al panno, servivano a confezionarla la lana fine gialla e turchina, del mocciardo rosso (tela antica di palo), del velluto nero, del canavaccetto, delle trine di seta e filo, gialle e rosse e dei bottoni di seta. Ebbero cappelli piumati di foggia variata, e sotto le armi ufficiali e soldati portavano corazze di ferro, con goletta, bracciali e cosciali. Nel 1798 si trovavano in distribuzione tre divise delle quali due simili alla attuale e una bianca e nera per il lutto.

Altra Guardia del Corpo e degli Svizzeri superiore in gerarchia, è la Guardia Nobile creata nel 1801 dal Pontefice Pio VII con la fusione di due altri Corpi della Guardia, le Lance Spezzate e i Cavalleggeri.

Le lance spezzate

Le Lance Spezzate o Cavalieri della Guardia di Nostro Signore esistevano sin dal principio del 1500 in un numero di guardie variato attorno alle sei. In principio non occorreva essere nobili romani per appartenervi, ma più tardi tale requisito apparve necessario. Clemente VII le riformò, Benedetto XIV le soppresse nel 1724, nel 1730 Clemente XIII le ristabilì, e nel 1798 se ne contavano nove effettive, otto soprannumerarie e ventitrè onorarie. Nel 1801, quando furono costituite le attuali Guardie Nobili entrarono a far parte di queste sei lance spezzate effettive col grado di colonnello e sette soprannumerarie col grado di tenente colonnello. Esse ebbero sempre la precedenza sui camerieri di cappa e spada, e negli ultimi tempi vestivano di scarlatto con guarnizioni di oro e penna bianca al cappello. Portavano armature di acciaio brunito.

I cavalleggeri a guardia del Pontefice si trovano prima del 1500, ma si hanno dati certi su due compagnie originate nel 1555. I militi usavano calzoni di pelle e stivali alti, portavano stendardi di damasco [illegible] crociati con nel centro lo stemma del Papa dipinto. Le armature in distribuzione furono sempre bianche, ma più tardi ebbero anche moschetti e quando accompagnavano il Papa a Castelgandolfo anche pistole. Durante i funerali del Pontefice, tutto il corpo indossava mantelli neri.

I capitani avevano nella corte pontificia una posizione privilegiata. A Roma, il ricordo di questi soldati rimane nel nome di una porta, e nelle iscrizioni che si leggono in una fontana ad essa adiacente e nella facciata del palazzo della Consulta. Lance spezzate e cavalleggeri andarono a formare, come si è detto, nel 1801, il corpo delle attuali Guardie Nobili così chiamato perchè un tempo reclutato tra i cadetti delle famiglie nobili romane appartenenti allo Stato Pontificio. Benedetto XV estese questo reclutamento a tutta la nobiltà italiana. Il comandante è scelto tra le famiglie più illustri della nobiltà romana. L'uniforme ricorda quella dei nostri corazzieri.

Per il servizio di sicurezza e polizia nei sacri Palazzi, funziona un corpo di Gendarmi Pontifici, creato da Papa Pio VII nel 1816. Si chiamarono dapprima carabinieri pontifici e nella piccola uniforme molto ricordano i nostri Benemeriti; più tardi nel 1850 presero nome di Veliti, e finalmente nel 1852 il nome attuale. La loro grande uniforme si riporta alle [illegible] napoleoniche; sono circa un centinaio inquadrati da un ufficiale superiore e quattro inferiori.

Ultimo come data di formazione è il corpo della Guardia Palatina, creato da Pio IX nel 1850. A questa Guardia è commesso il servizio d'onore in anticamera e nelle grandi funzioni. Il reclutamento è effettuato fra gli abitanti di Roma, specialmente dei quartieri dei Borghi, ed ammontano a circa trecento agli ordini di un colonnello e vari altri ufficiali.

La bandiera

Non sarà certamente privo di interesse presentare i precedenti storici della bandiera pontificia, che in questi giorni abbiamo vista sventolare trionfante accanto al nostro tricolore.

Attilio Vigevano, nel suo erudito studio su «La fine dell'Esercito pontificio» ricorda che la bandiera militare papale prima del 1800, consistette in un drappo rosso con al centro le chiavi; poi successivamente in un drappo che aveva le Armi della famiglia del Pontefice disegnate in campo rosso, ed infine divenne bianca con lo stemma al centro. Dal 1800 al 1824 appare bianca listata da due strisce rosse con quattro rosoni [illegible] agli angoli e con l'arma del Pontefice nel mezzo.

Nel 1831 la nuova bandiera consistette in un'asta gialla e [illegible] metallico, lancia dorata con cordoni e fiocchi gialli ed in un drappo giallo e bianco in diagonale [illegible] bianco all'asta, portante al centro lo stemma del papa sormontato da tiara e chiavi; rosoni rossi ai quattro angoli.

Con l'assunzione al pontificato di Pio IX, i due colori furono messi a palo, e dopo la parentesi della repubblica romana che adottò il tricolore, vennero ripresi con qualche modifica. Una di queste bandiere, che sventolarono durante la campagna del 1860 a Perugia, Ancona, Castelfidardo ecc., figura ora nella Armeria Reale di Torino, tra le bandiere varie.

La storia di questi colori, è forse però meglio chiarita nelle vicende della coccarda pontificia raccontate pure esse dal Vigevano.

La coccarda dai colori bianco e giallo che nel 1870 distingueva il militare pontificio, originò da un primo uso fatto nel 1800 in occasione della entrata di Pio VII a Roma, di una coccarda arancio e rossa, in opposizione a quella bianca, rossa e nera, adottata nel 1798 dalla repubblica romana. I colori rosso e arancio sono quelli del comune di Roma e con ciò meglio si confermava la saldezza del potere papale con il popolo romano.

Nello stesso tempo però, 1808, l'armata francese incorporò alcune truppe pontificie, alle quali furono lasciate le coccarde originarie. Papa Pio VII per dimostrare il suo dissenso, distribuì alle truppe rimastegli, le sole guardie di finanza, una nuova coccarda bianca e gialla, comunicata alle potenze estere con una circolare «Dalle stanze del Quirinale», 16 marzo 1808.

I due nuovi colori erano stati ispirati dall'emblema simbolico delle chiavi di oro e di argento incrociate sotto il triregno; in fatti in araldica i colori giallo e bianco sono adoperati per significare l'oro e l'argento, e quindi vengono rispettivamente a significare gli attributi del Capo della Chiesa: la Potenza e la Scienza.

Napoleone I inferì contro questa che Egli chiamò: rivolta della chiesa, e la condannò vietandola. Con il 1814 venne rimessa in uso in luogo di quella colorata rossa e arancio. Nel 1848 a questa coccarda, per ordine di Papa Pio IX veniva accostata quella tricolore italiana, da portarsi non sul copricapo, ma nella tunica, al lato sinistro del petto, in corrispondenza del cuore. La unione dei due simboli, che oggi trionfa nella pace dell'Italia con la Chiesa di Roma, fu allora auspicata dal gran Papa, indirizzando ai suoi soldati questo messaggio: «Possa la concessione di questo bel distintivo, (il tricolore italiano) animarvi sempre più di gratitudine verso tanto Sovrano ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran causa italiana».

e. p.

Gli italiani di Cordoba per il monumento a Dante

Cordoba, 28, notte.

(A. A.) Gli italiani residenti in questa città hanno rinnovata la sottoscrizione per portare a termine l'erezione del monumento a Dante Alighieri al «Parco Sarmiento».

Tutta la famiglia italiana risponde con nobilissimo slancio all'appello rivoltole dall'apposito comitato, del quale fanno parte personalità italiane ed argentine.

Gli uomini meccanici

Eric e Florence...

Un grande matrimonio, a quanto si dice, sta per essere celebrato in Inghilterra. Due esseri eccezionali, non nati di madre, si sposeranno, si uniranno per la vita per una vita che non avrà forse mai fine. Forse... in quanto che tutto ha, a Dio piacendo, una fine quaggiù, ed è lecito sperare che anche questi due sposi eccezionali verrà un giorno che scompariranno dalla faccia della terra, a meno che, per loro volere..., non scompaia il genere umano propriamente detto.

Si tratta del signor Eric Richards, nativo del Surrey e della signorina Florence Robot.

Chi sono? Mai sentiti nominare? No, no, ne abbiamo viste le fotografie sui giornali, abbiamo letto i loro discorsi, il loro stato civile ci è noto ed arcinoto. E' perciò, infatti, che la notizia delle loro nozze ci percuote violentemente, e ci tramortisce.

La coppia d'acciaio

Il capitano W. H. Richards, coadiuvato dal tecnico elettricista A. H. Reffel, ha costruito nel Surrey un'automa d'acciaio, dalla figura umana, a dure linee squadrate, alto sei piedi, completamente articolato, mosso da cinque leve controllate da fili elettrici Bowden, capace di parlare, per mezzo di un altoparlante sistemato nel suo capo: il tutto azionato da elettricità e radio.

Questo tremendo uomo d'acciaio, battezzato col nome di Eric, è stato presentato all'Esposizione della Mostra di Meccanica e Ingegneria al Royal Horticultural Hall di Londra, dove ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Gli inventori, entusiasmati dal successo, hanno deciso di dar moglie ad Eric ed hanno costruita una donna meccanica, cui è stato imposto il nome di Florence, che entrerà quanto prima in funzione, quale consorte di Eric.

La terribile concezione di Karol Tchapek, lo scrittore cecoslovacco che nel 1922 ci dette «R.U.R.», dinanzi a cui ci sentimmo rabbrividire, è dunque vicina a compiersi. Il Tchapek aveva ideata la grande fabbrica «Rozon's Universal Robots» fabbricatrice degli automi che avrebbero distrutto gli uomini di carne e d'ossa, e ci aveva spaventati con le sue deduzioni. Ma ecco ora, che ci troviamo dinanzi a un fatto compiuto: la costruzione dei primi automi. E gli inglesi, sempre romantici, all'automa femmina non solo danno il cognome di Robot, in omaggio a Tchapek, ma anche il nome di Florence... Florence, un'automa! E' il colmo!

Differenza tra uomo e donna

La coppia mostruosa entrerà dunque presto nella vita. Che faranno? In che si differenzieranno il maschio dalla femmina? Quali saranno le loro funzioni?... Sino ad ora non se ne sa nulla. Si sa soltanto che mentre Eric parla e agisce per mezzo di leve, Florence non fa nulla se non si preme un bottone che ha sul fianco sinistro, presso il quale sono scritte queste parole oscure: *Press & wait for reply* ovverosia «premi e attendi risposta». O gioia, questa frase fatidica! Se tutte le donne fossero munite dello stesso sistema sarebbe una bellezza! Invece, sinora è soltanto Florence che ha l'esclusività.

Quale sia però la risposta non sapremmo dire. Gli inventori sono scrupolosamente segreti al riguardo. Sarà un bacio o un ceffone? Una carezza o un'ingiuria? La presentazione del conto della sarta o un invito a danzare? Chissà!

Nè è possibile immaginare quali saranno i rapporti fra i coniugi...

Ma, a parte gli scherzi, i nostri amici inglesi hanno preso molto sul serio la invenzione. Si ha notizia infatti di altre fabbricazioni, una dovuta a tale R. J. Wensley, il cui automa risponde al telefono, accende e spegne le luci, mette in moto macchine ecc.; un'altra ad una fabbrica tedesca; un'altra ancora ad un inglese che le ha messo nome Celestion Dancer. E si può dire che ormai in tutto il nord dell'Europa non si pensa ad altro che alle possibili applicazioni della scoperta.

Si sa per esempio, che quanto prima il tipo Eric sarà adibito a sostituire i policeman nella funzione di regolare il traffico per le vie di Londra. Anzi a questo riguardo si assicura che ci si ripromettono risultati di gran lunga migliori di quelli raggiunti con l'elemento uomo. Ma ancora Eric sarà utilizzato per servizi alberghieri: egli sarà l'uomo preposto agli ascensori ed ai controlli. Poi alle stazioni ferroviarie sarà destinato ad indicare i treni, a forare i biglietti, ad aprire le porte...

A credere a quel che si dice, Eric sarà automa possa proficuamente sostituire la mediocre intelligenza di un uomo.

Quali potranno essere le conseguenze di ciò non è facile prevedere.

Potrà darsi che questo sistema influisca sulla immaginazione umana e che la razza cominci a mutar fisionomia avvicinandosi alle linee spezzate di Eric rinunciando alle linee curve di Adamo e, specialmente di Eva? Chissà. Ma non c'è da farsi illusione. Le nozze di Eric e di Florence segnano una data d'importanza eccezionale nella storia della società europea.

Quel Karol Tchapek... ma non poteva far a meno dal concepire quella terribile R.U.R.? E poi, questo nome, sempre in mezzo da dieci anni a questa parte, prima nella politica, ora nella meccanica... Un disastro.

Le applicazioni future

Perchè non possiamo sfuggire alla tentazione di pensare quali potranno essere le future applicazioni dell'invenzione. Terribili, semplicemente terribili.

A parte la possibilità che l'uomo riesca a dare a questi automi un barlume di intelligenza e di libero arbitrio (tutto è possibile, anche l'assurdo), il che del resto avrebbe la sola conseguenza di provocare, a breve o lunga scadenza che sia, la distruzione del genere umano, a parte dunque questa che ci piace chiamare eresia, utopia, e simili, certo è che l'automa invaderà le fabbriche, ridurrà al minimo il bisogno di mano d'opera, si sostituirà all'uopo con la maggior larghezza possibile.

Ma gli uomini, in tal caso, che si ridurranno a fare?

Nè, in tal ordine di idee, è improbabile che si arrivi a creare l'esercito di automi: idea che ci par quasi di rubare ai grandi cervelli pacifisti americani. Ma pensate all'immane flagello di una guerra guerreggiata da uomini di acciaio invulnerabili.

Che se poi quelle linee spezzate di Eric e, in particolare, di Florence, si ammorbidiranno, si incurveranno, si fodereranno di ovatta, di gomma, di velluto, di seta, non arriviamo a dire quali altre innumerevoli applicazioni potrà avere la diabolica invenzione del capitano Richards.

In tutta questa tregenda di fantasia e di realtà l'unico elemento lieto si può dire che sia il bottone sul fianco sinistro di Florence. Proprio, non c'è altro. E se purtroppo non fosse vero che il genio umano nella sua meravigliosa potenza non fa che cercare i modi per rendere agli uomini la vita sempre più difficile, ci sarebbe invece da rivolgere una calda preghiera al signor Richards, e la preghiera suonerebbe così:

— Mio caro, signore, invece di rompersi la testa a creare altri automi, perchè non studia soltanto il sistema per applicare quel tal bottone a tutte le donne?

Giornali e Riviste

L'attesa della maternità — scrive Elsa Queirolo Ghelli sulla *Rivista delle Colonie italiane* — non è per le donne arabe scevra di preoccupazioni. Per esse che sono madri amantissime e che, per sentimento e anche per calcolo, desiderano avere figliuoli al più presto e nel maggior numero possibile, la questione del sesso del nascituro ha capitale importanza. Un maschietto? la gloria della madre, l'esultanza del padre, il compiacimento orgoglioso di tutta la parentela, il discreto benevolo interessamento di tutti gli amici. Una bimba? Meschina: meschina lei e la madre che l'ha portata, mortificazione per il padre, per tutta la parentela, atteggiamento quasi di condoglianza degli amici. Perciò la sposa che attende un piccolo non può essere serena; e pazienza quando si tratta del primo nato: ma se, per disgrazia, per la seconda volta nascerà una femminuccia, quella poveretta della madre potrà graffiarsi il viso e piangere; se poi la terza sarà ancora una bambina, allora, pure essendo amata dal marito, essa facilmente verrà ripudiata; perchè a tutto un Arabo può sottoporsi, ma non all'onta di essere *abu el benàt*, padre di sole figlie. Non appena è nato un maschio, la levatrice ne annunzia il sesso alle astanti e la casa si riempie di gioia e di allegria. Mentre una donna salita su un poggiuolo o un terrazzo lancia al cielo tre «zagarit» per un maschio e due soli per una femmina, un'altra corre dal padre del neonato ad annunziargli il lieto evento. Il padre, che è stato dignitosamente in disparte nella camera degli uomini durante il tempo del parto della sua sposa, accoglie l'annunziatrice con gioia e le fa un bel regalo, se si tratta di un maschio, o si racchiude in un severo silenzio e risponde con un semplice «mectùb» (era scritto), se è nata una bimba. Così anche le feste si ridurranno al minimo e passeranno inosservate, se è venuta al mondo una femminuccia, mentre, per un maschio, per sette giorni la casa sarà in festa e si riempirà di invitate e di chiasso e di gioia. E' inutile dire che, anche per la nascita di un bimbo, i festeggiamenti sono a tutto e completo beneficio delle donne: gli uomini non se ne interessano neppure: solo delle spese che servono per i ricevimenti e per i regali alla sposa il marito si occuperà. Egli regalerà alla sposa una «farrascià» di lana finissima, oppure un «rdà» policromo e procurerà tutto quanto occorre in casa per sette giorni di baldoria. Al capo di famiglia, mentre sta nel suo negozio o al caffè o alla «medersa», gli amici si avvicineranno e, stringendogli la destra con tutte e due le mani, gli sussurreranno qualche parolina di augurio e rallegramento. Chi si diverte sono le donne: esse, avuto il permesso del marito, fanno i propri bagagli, e si trasferiscono con i figli minorenni e con la servitù presso la famiglia che dà i festeggiamenti, portando come regalo del caffè crudo e dello zucchero, per augurio che di simili cose si faccia spesso grande consumo, in altri giorni altrettanto felici.

***

Un precursore nel campo dell'economia agraria fu — secondo quanto scrive Vincenzo Marusi su *La Terra* — Gian Rinaldo Carli che, nato a Capodistria nel 1720, era stato, giovanissimo, professore di matematica all'Università di Padova, aveva quindi prestato servizio presso i Savoia ed era infine andato a Milano nel 1760 ad assumere la Presidenza del Magistrato Camerale. Il suo pensiero economico agrario traspare qua e là nelle sue molte opere, ma rifulge limpido in un suo scritto, in forma di lettera, che diresse al Nobile Don Pompeo Neri, Consigliere di Stato al servizio di S. A. I. il Granduca di Toscana. Questa lettera che comprende quasi una quarantina di pagine in ottavo, reca il titolo: «Del Libero Commercio dei grani». Circa il commercio in esame vigeva in quegli anni l'assioma che vi dovesse esistere una libertà illimitata. Il Carli entrò in lizza per scalzare il curioso assioma e si fece premura di avvertire come fosse diverso il modo dell'agricoltura nei diversi paesi e nei diversi continenti, e come «ugualmente differente sembrasse dover essere la via onde far ricca una nazione europea da quella che dovrebbe prendersi per quelle che esistevano in Asia, in Africa, in America». In altro punto dello scritto indicato lo vediamo intento a richiamare l'attenzione sull'arte che accresce e migliora l'agricoltura. «Sembra — egli scrive — che la natura sia divenuta serva dell'arte, contrariamente a quanto era predicato». Uno dei capisaldi che, giusta l'avvertimento del Carli, si presta a dirigere l'attività agricola a profitto della prosperità nazionale è l'intervento dello Stato al fine di disciplinare l'attività stessa. Nessuno forse ha inteso più di questo figlio dell'Istria la necessità di una legislazione agraria; nessuno meglio di lui si è fatto a tempo innanzi a propugnare la convenienza di incoraggiare e di premiare gli sforzi diretti ad aumentare i prodotti e ad accrescere la ricchezza, e nessuno prima di lui ha visto così profondamente i vantaggi di una saggia armonizzazione dell'attività agricola ad altre attività, quali l'industria, il commercio e la navigazione.

***

In occasione del VII Congresso internazionale della Tubercolosi, tenutosi a Roma nel 1912, il Comitato ordinatore promosse una serie di indagini e riunì in una pregevolissima pubblicazione, ormai rara, tutto il contributo dato dalla medicina italiana alla dottrina del contagio tubercolare. Da essa risulta che già agli inizi del secolo XVI le scuole mediche di Bologna e di Padova erano ben ferme ed esplicite su questo concetto. Si comprende pertanto come il Fracastoro, il quale scrisse in quella epoca il suo libro *De morbis contagiosis* vi inserì il capitolo *de phtisi contagiosa* e descrisse sia in questo, sia in altri scritti, la sintomatologia clinica ed il reperto anatomico-patologico della localizzazione polmonare; ammise il contagio dal malato al sano sia per mezzo dell'alito, sia per mezzo di effetti di uso contaminati oltre due anni prima; descrisse il così detto abito tisico, con collo lungo e sottile, ecc. La contagiosità fu difesa contro opinioni contrarie da alcuni dei nostri maggiori medici, quali il Falloppio ed il Morgagni; ed il Cardinale Gastaldi nella sua opera *De avertenda et profliganda peste*, stampata nel 1682, poneva un capitolo sui morbi contagiosi, fra cui annoverava la tisi polmonare e la scrofola. Questo concetto, così profondamente radicato nella scienza medica e nel popolo, passava nella legislazione sociale per opera del Consiglio generale della Repubblica di Lucca, il quale decretava, il 21 luglio 1699, le prime disposizioni per la disinfezione obbligatoria degli effetti di uso personale appartenenti a tisici; e le autorità sanitarie davano a tutti i medici gli ordini necessari per la denuncia obbligatoria di tali infermi, l'isolamento a domicilio, le disinfezioni con rimborso della spesa per gli oggetti distrutti. I provvedimenti continuarono ad essere applicati per tutto il secolo consecutivo fino a che la Repubblica ebbe vita, ed anzi, nel 1737, si prevedeva la costruzione di un ospedale per tisici, e nel 1770 qualche infermo di della malattia, che non poteva essere isolato a domicilio, veniva condotto nel Lazzaretto comunale. Così la rivista *Croce Rossa*.

La massoneria in Jugoslavia

VIENNA, Febbraio.

Ha visto la luce con i tipi dell'Amalthea-Verlag, una Casa editrice viennese alla quale spetta il merito di apportare giorno per giorno nuovi contributi alla storia politica dell'Europa centrale e dei Balcani, un libro di Eugen Lennhoff intitolato «Die Freimaurer», I frammassoni. Eugen Lennhoff, svizzero di origine, vivendo lunghi anni a Vienna, s'è fatto un [illegible] nel giornalismo austriaco, che ha poi lasciato per dedicarsi al campo editoriale. Poichè in Austria la massoneria non è circondata dal segreto che la caratterizza altrove, è pure noto che il Leinnhoff conta fra i più autorevoli massoni locali. Bisogna quindi considerare il suo libro risultato di studi cui non mancarono fonti, documenti e possibilità di controllo. In particolar modo interessante è anche il materiale illustrativo che adorna il volume.

Fare una completa recensione del libro, che descrive origini e sviluppo della massoneria nei varii Stati europei, i suoi scopi e la lotta alla quale essa è fatta segno non è nelle nostre intenzioni: storie della massoneria, del resto, ne uscirono già parecchie. Solo ci preme occuparci del capitolo dedicato alla Jugoslavia, che troviamo incompleto — forse volutamente — e sotto certi punti di vista inesatto. Il Lennhoff ha avuto di occhio un unico obiettivo e cioè quello di difendere la massoneria dall'accusa che il delitto di Serajevo sia stato opera sua. L'accusa venne formulata per la prima volta durante la guerra in un calendario croato del Cuore di Gesù e fu illustrata dettagliatamente nel 1918, in una pubblicazione dell'Archivio berlinese per diritto e procedura penale. Come autore della pubblicazione figurò un professor Pharos, che il Leinnhoff dice essere il capo dei gesuiti di Serajevo, padre Puntigam; la prefazione è dovuta al noto giurista professor Josef Kohler, dell'Università di Berlino, il quale sostiene essere dimostrato come il Grande Oriente di Francia, per colpire il germanesimo nei suoi nervi vitali, ha pure favorito assai la propaganda serba contro la Monarchia absburgica. La Società serba Narodna Odbrana, che raccoglieva gli elementi più ostili all'Austria-Ungheria, era diretta da massoni.

Lennhoff nega in modo reciso che l'attentato di Serajevo sia stato organizzato dalla massoneria, nega altresì che i resoconti stenografici del processo di Serajevo contengano deposizioni rese in tal senso dagli autori materiali dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie e giunge alla conclusione che il professor Pharos ha diffuso nel mondo una leggenda, giusto come con lui l'hanno diffusa il dottor Friedrich Wichtl, un austriaco cellifilimo alla massoneria, e l'inglese Miss Edith Durham, il primo nel libro «Weltfreimaurerei, Weltkrieg, Weltrevolution», la seconda nel volume «The Serajevo crime». Con queste battute polemiche e col diniego che la massoneria sia pure responsabile dell'inasprimento delle relazioni fra Jugoslavia ed Italia, il Lennhoff crede esaurito il suo compito e non ci racconta, sulla genesi e sull'attività della massoneria in Jugoslavia, il meglio e il più.

Anzitutto non riusciamo a spiegarci [illegible] l'autore del libro, del resto interessantissimo, si rifiuti di riscontrare affinità tra la massoneria e la Narodna Odbrana. In proposito basterebbe premettere che in Jugoslavia l'intera attività politica e spirituale, gira e rigira, viene sempre svolta dallo stesso ristretto gruppo di persone, che troviamo quindi riunite nelle loggie massoniche, come nella Narodna Odbrana e nella famosa Jadranska Straza, la «sentinella dell'Adriatico». Un piccolo dettaglio ne fornisce la riprova. All'indomani del congresso internazionale della massoneria, tenuto a Belgrado nel settembre del 1926, ebbe luogo nella capitale serba il congresso della Narodna Odbrana e i giornali si lessero commenti di questo genere: «Non il puro caso, bensì l'intima solidarietà, la comunanza spirituale e il concatenamento dei destini hanno riunito nello stesso luogo e nello stesso momento le due organizzazioni che solo in apparenza sono in contrasto; l'organizzazione internazionale per la lotta contro l'autorità statale ed ecclesiastica secondo lo spirito delle monarchie medio-europee e della Chiesa romana, e la battagliera intransigente organizzazione nazionale serba per la liberazione e l'unione di tutti gli jugoslavi, organizzazione i cui obiettivi sono, per il momento almeno, intimamente collegati con le idee massoniche».

Dopo di che è superfluo assodare se il Lennhoff abbia o no diritto di negare che la Narodna Odbrana sia istituzione a sfondo prevalentemente massonico e vogliamo pure disinteressarci del quesito se tale associazione sia da considerare responsabile, o meno, dell'attentato di Serajevo. Sempre all'indomani del citato congresso massonico di Belgrado, il colonnello Lazarevic, massone, tenne però, nel palazzo della guardia, un brindisi all'idea pacifista massonica, inneggiando allo spirito pacifista degli ufficiali serbi e affermando che ufficiali serbi e massoneria possono intendersi benissimo. «Del resto — aggiunse — qui in Jugoslavia massoni, Mano nera e Narodna Odbrana sono un'unica cosa».

***

Il capitolo del libro del Lennhoff riservato alla Jugoslavia merita dunque di essere completato, tanto più che oggi la massoneria, come dimostra l'inclusione nel gabinetto dittatoriale Pera Zivkovic di ministri croati massoni quali lo Svrljuga ed altri, è chiamata a cooperare al componimento del dissidio serbo-croato e quindi alla risoluzione della crisi statale jugoslava.

La massoneria prese piede in Serbia con l'avvento dei Karageorgievic e per lungo tempo dipese da Budapest. Ora le loggie dipendono da Parigi, giacchè l'influenza francese, delineatasi mentre il Governo serbo risiedeva esule a Corfù, è ormai assoluta. La loggia jugoslava — dice il Lennhoff — si chiama «Grande loggia dei serbi, dei croati e degli sloveni Jugoslavia» ed è sorta nel 1919; prima esistevano a Belgrado poche loggie di varii sistemi, che nel 1912 si fusero in un Consiglio supremo. A sua volta questo Consiglio supremo nel 1919 si unì con la «Grande loggia madre jugoslava per l'amore del prossimo» di Zagabria, che subito dopo la fine della guerra era risultata dalla fusione delle loggie croate, le quali erano state sottoposte alla grande loggia di Ungheria. In Croazia la massoneria fu a suo tempo introdotta da un certo Granitzer, che stranamente il Lennhoff non cita, come non cita nemmeno il bano di Croazia, Kuen Hedervary, il quale aiutò il Granitzer a fondare la Società «Tipografia», dove vengono stampati i giornali *Obzor, Jutarni List, Vecer* e *Morgenblatt*, che il Governo di Belgrado, con l'aiuto dei croati massoni chiamati a far parte del gabinetto, ha avuto premura di assicurarsi proprio alla vigilia del colpo di Stato del 6 gennaio. Anche questo un indizio della cordiale collaborazione della massoneria con i panserbi.

La voce pubblica designa a Belgrado i capi più autorevoli della massoneria nelle persone del signor Duscian Milicevic, del grande industriale Giorgio Weiffert e di un notissimo generale del quale si asteniamo dal fare il nome, data l'eminente posizione politica in cui egli si trova. Del Weiffert si aggiunge che fornisce alla loggia larghi mezzi, così permettendo fra l'altro la diffusione fra i confratelli della rivista *Nejmar*, il costruttore. La propaganda è intensa specie fra i sacerdoti, anzi la rivista *Nejmar* è assai lieta quando può annunziare l'ingresso nell'associazione di un nuovo pope. Nel clero ortodosso i maggiori simpatizzanti si reclutano fra coloro che hanno studiato in Inghilterra; in proposito vale la pena riferire la voce dell'appartenenza alla massoneria del vescovo ortodosso di Ocrida, il quale ha lungamente risieduto all'estero in ambienti ortodossi ed è tenace fautore dell'unione delle Chiese ortodossa e anglicana, idea che avremo agio di studiare in altra circostanza. Questi contatti con le sfere anglicane lasciano apparire giustificata l'ipotesi che propaganda massonica sia fatta a Belgrado tra la gioventù della notissima «Young Men Christian Association». Quanto alla voce che propaganda viene svolta pure tra gli ufficiali, ai privato ed allo straniero non è dato controllarla; ma il citato brindisi del colonnello Lazarevic di un anno e mezzo addietro ben può passare per indizio sufficiente. Oltre Sava, dove gli ufficiali croati e sloveni sono prevalentemente cattolici, la propaganda massonica non solo non può agevolmente svolgersi, ma neppure deve essere ben vista, a motivo della condizione d'inferiorità in cui vengono a trovarsi coloro che non entrano nelle loggie.

In generale, nelle provincie dello Stato S.H.S. la massoneria ha poco seguito. Se i serbi aderiscono volontieri al movimento, questo lo si deve non di rado al fatto che per essi appartenere alla massoneria vuol dire occidentalizzarsi, mettersi quasi a paro con i francesi e gl'inglesi, la cui amicizia è agognata e che il serbo crede di accattivarsi meglio rivelandosi confratello. Certo è che in Serbia sono massoni i principali esponenti della vita pubblica e non soltanto degli ambienti militari e politici: i massoni, ad esempio, sono fortissimi nel campo economico, il che spiega come essi siano restii ad accettare nuovi adepti. L'anno scorso il dr. Dragutin Protic, aspirante a diventare governatore della Banca Nazionale, non strappò la nomina, si disse, perchè non massone. In uguali condizioni si trovava il nuovo presidente dell'Accademia, Jovanovic, che perciò, prima di essere designato, ebbe a sostenere una dura lotta.

A Belgrado esistono 6 loggie, delle quali la principale si trova nella Studenicka.

***

Troppo sono dunque, e troppo grandi, le lacune nel capitolo che il Lennhoff ha consacrato alla Jugoslavia. E l'omissione maggiormente colpisce, quando si vede passata sotto silenzio l'attività svolta dalla massoneria francese per riavvicinare i serbi ai bulgari e quando si nota che del movimento massonico in Bulgaria non viene addirittura fatto cenno. Nel dopoguerra, tra la massoneria bulgara e la serba per lungo tempo non vi furono rapporti, rifiutandosi la serba di riconoscere la bulgara, finchè non questa espulse dal suo seno i membri del Comitato rivoluzionario macedone. In seguito alla mediazione francese, si addivenne a una ripresa di contatti, ricorrendo alla nomina di delegati; quello bulgaro fu il professor Miscoff, che si recò a Belgrado col pretesto di fare delle ricerche negli archivi; il serbo fu un direttore della Banca Nazionale, francofilo e massone, sembra il Gramberg. Ristabiliti i contatti, i bulgari si decisero a partecipare al congresso internazionale massonico belgradese del settembre 1927. Ma ciò non toglie che i bulgari, ed i macedoni specialmente, continuino a considerare la massoneria una delle tante armi impugnate dalla politica serba per danneggiarli e quindi continuino a dubitare della sincerità dei massoni serbi. Curioso, poi, che lo stesso Stambulisky, notoriamente assai favorevole all'idea del riavvicinamento bulgaro alla Serbia, era ostile alla massoneria; il professor Zankoff, invece, colui che lo rovesciò dal potere e lo condusse a morte, è un massone.

La potenza della massoneria in Jugoslavia e in Bulgaria è diventata tale che perfino il famigerato Costa Todoroff (un ex-ministro di Stambulisky postosi ai servigi del Governo serbo), ritenne indispensabile farsi accogliere da una loggia francese; la loggia francese chiese informazioni alla bulgara e ne ebbe pessime, negative. Costa Todoroff su per giù in quel periodo partì per l'America: si sapeva o si supponeva che egli sarebbe andato a fare propaganda serbofila fra gli emigrati bulgari, tuttavia corse voce ch'egli intendesse diventare massone, facendosi accettare da una loggia americana. Anche se la voce, come del resto è probabile, non risponde a realtà, essa dimostra quanto conto nelle terre balcaniche ormai si tenga del fenomeno massonico.

Italo Zingarelli.

La Cina si ritirerebbe dalla Società delle Nazioni?

Ginevra, 28 notte.

(G.T.) Ha prodotto una certa emozione negli ambienti del Segretariato la notizia diffusa oggi dalla stampa internazionale, secondo la quale il Ministro cinese delle ferrovie, nel corso di una riunione del consiglio centrale politico del Governo di Nanchino, avrebbe proposto il ritiro della Cina dalla Società delle Nazioni, proposta che il Governo avrebbe senz'altro deciso di sottomettere al prossimo Congresso del partito nazionalista.

Per quanto non si abbiano per il momento fondati motivi per ritenere realmente prossima la secessione della Repubblica Celeste dalla Lega ginevrina, conviene ricordare come — venuto a scadere il mandato della Cina dal Consiglio — la delegazione cinese avesse avanzato, nel corso dell'assemblea di settembre, la formale domanda di rieleggibilità della Cina al Consiglio e come il voto negativo dell'assemblea avesse sollevata una certa emozione a Nanchino, tanto che fin da allora si era accennato alla possibilità di un ritiro. In conseguenza di ciò, fu anzi deciso che il Segretario Generale aggiunto della Società delle Nazioni, il francese Avenol, avrebbe effettuato un viaggio a Nanchino per smorzare la impressione sfavorevole del voto negativo dell'assemblea, e per svolgere opera di propaganda in favore della Lega presso i suscettibili capi nazionalisti, chè a Ginevra molto si tiene alla presenza della Cina in seno alla Società delle Nazioni, per quanto non si sia ancora mostrata uno dei membri della Lega più restii al pagamento della quota societaria... Non è infatti il caso di nascondere come l'eventuale ritiro di questa Nazione di 430 milioni di abitanti dalla Lega verrebbe a costituire un fatto di importanza capitale nel campo politico internazionale e non soltanto per il prestigio societario.

Al Segretariato della Lega si dichiarava oggi che non si sapeva nulla di quanto i giornali avevano pubblicato circa un eventuale ritiro della Cina e che il viaggio del Segretario Generale aggiunto in Cina proseguiva normalmente, aggiungendo anzi che erano pervenute ancora recentemente da parte sua al Segretariato notizie rassicuranti sulle intenzioni del Governo di Nanchino nei riguardi della Lega.

Comunque, se la notizia pubblicata dai giornali è esatta e le dichiarazioni del Ministro cinese delle ferrovie corrispondono ad una realtà, è lecito osservare che i risultati del viaggio intrapreso dal signore Avenol non sembrano per il momento dei più felici.

I trattati segreti

Violenta reazione della stampa parigina alle rivelazioni olandesi -- Storia d'un processo verbale

Parigi, 28, notte.

Il redattore in capo dell'*Utrechtsche Dagblat*, Ritter, ha dichiarato ad un redattore dell'*Haagsche Courant*, recatosi ad intervistarlo, che i documenti pubblicati il 24 febbraio sul presunto Trattato militare segreto franco-belga vennero estratti dal processo verbale di una riunione di periti militari tenuta tempo addietro a Bruxelles.

Questa notizia produce a Parigi un effetto singolare. Da un lato viene utilizzata dalla stampa per proclamare che il quotidiano olandese batte in ritirata e confessa di avere commesso un falso. Dall'altro provoca nella stessa stampa una recrudescenza di collère per l'incidente sorto.

Aspro linguaggio contro il Governo dell'Aja

«L'affare, montato dall'*Utrechtsche Dagblad* — scrive il *Journal des Débats* — assume delle proporzioni che toccano lo scandalo. Ci domandiamo se lo stesso Governo olandese non sia stato indotto in errore da qualche agente in servizio di informazione, desideroso di farsi valere e pagare dalle due parti. Il documento pubblicato dal *Dagblad* contiene tanti e così manifesti errori che il Governo olandese non doveva prenderlo sul serio, neppure un solo istante. Ad ogni modo, prima di chiedere spiegazioni ai Governi messi in causa, avrebbe dovuto fare una inchiesta approfondita sulle origini della pubblicazione e prendere le sanzioni previste dalle leggi. E' impossibile che la legislazione neerlandese non contenga disposizioni che colpiscano l'uso di falsi di natura tale da turbare le relazioni dello Stato con altre Potenze. A Parigi la Legazione dei Paesi Bassi ha prudentemente redatto la inopportuna domanda che era incaricata di fare, pregando il Quai d'Orsay di aiutarla con chiarimenti a dissipare l'emozione prodotta dalla pretesa rivelazione. Ma i passi precipitosi prescritti dal Ministro degli Esteri dei Paesi Bassi rimangono sempre difficilmente spiegabili. La manovra di cui il *Dagblad* è l'autore o il complice, ha per oggetto simultaneamente di turbare i rapporti dell'Olanda e del Belgio e di ravvolgere nel discredito la politica della Francia e dell'Inghilterra. La premura con la quale certi giornali, come la *Gazzetta di Colonia* e il *Vorwaerts*, si sono scagliati sulla falsa notizia per reclamare la soppressione degli accordi militari difensivi è significativa.

«Noi non vogliamo ravvicinarla alla asprezza del signor Schacht nel voler ridurre gli obblighi della Germania nelle discussioni del Comitato degli esperti. Ma dobbiamo trarre da questo incidente due conclusioni: i firmatari di Locarno e in generale i membri della Società delle Nazioni non possono prendere troppe precauzioni per garantire materialmente la pace contro imprese di demolizione dei trattati. Inoltre i creditori del *Reich* debbono vegliare in questo momento con particolare cura a mettere l'esecuzione del nuovo regolamento delle riparazioni al riparo da sorprese. In quanto all'affare del *Dagblad*, esso avrà delle conseguenze: l'altro ieri Vandervelde ha trattato pubblicamente di mentitori, di calunniatori e di perturbatori della pace i suoi autori e i suoi inspiratori. Ministro degli Esteri e delegato della Società delle Nazioni nel 1927, all'epoca cioè in cui sarebbe stata conchiusa la pretesa convenzione militare, egli sa quello che deve fare. Oggi il redattore capo del *Dagblad* afferma che i documenti pubblicati, senza essere una convenzione formale, sono un processo verbale di una riunione di esperti militari tenuta a Bruxelles. Si insinua d'altra parte che il Governo olandese, informato verosimilmente da «informatori», si crede sicuro della autenticità delle informazioni. Bisogna fare la luce sulla faccenda...».

Un raffronto... storico

E l'*Action Française* aggiunge:

«La storia dello pseudo trattato militare segreto franco-belga, anzi franco-anglo-belga, ricorda molto quella della pretesa convenzione Barnardiston colla quale la Germania ha tentato in passato di legittimare l'invasione del Belgio. E' ancora più assurdo oggi che prima del 1914 accusare la Francia, l'Inghilterra e il Belgio di preparare la guerra. Ma l'assurdità, anche evidente, non ha mai nulla impedito nè ha ostacolato nessuno. E' dalla Germania dunque che l'affare del falso trattato è venuto questa volta?».

A dispetto dell'apparente nesso logico esistente tra le due reazioni parigine all'intervista dell'*Haagsche Courant* ci pare che esse implichino una contraddizione difficilmente spiegabile. Se la conclusione da ricavare dalle dichiarazioni fatte dal direttore dell'*Utrechtsche Dagblat* al giornale dell'Aja è che il testo della convenzione divulgato domenica scorsa manca di ogni valore e costituisce una volgare invenzione, non si vede perchè i giornali parigini, e tra gli altri il *Journal des Debats*, aspettino proprio oggi a scrivere «che occorre fare la luce sulla cosa e cacciare il naso dei falsari nelle loro porcherie».

Esiste tra quel preteso sciogliersi in pioggia di un nembo gravido di saette e questo raddoppiare di tuoni una sconcordanza palese. Se non ci fossimo imposta nella circostanza la più estrema moderazione di giudizi, saremmo quasi tentati di vedere nell'odierna collera a ritardamento dei circoli parigini la caratteristica reazione psicologica dell'aggredito che, sentendosi ormai al sicuro, perchè l'aggressore ha confessato di non avere in tasca una rivoltella ma un semplice sfollagente, si dà ad alzare la voce per coprirlo di contumelie, e più l'alza quanto più riprende respiro.

Ma è poi vero, come asserisce la stampa parigina, che le dichiarazioni del direttore dell'*Utrechtsche Dagblat* importino che il pallone olandese sia bello e sgonfiato? Con tutto il migliore desiderio di accordare alle osservazioni franco-anglo-belghe il valore più assoluto, non ci sembra, francamente, che tale interpretazione sia esatta. La versione del signor Ritter, secondo cui il testo divulgato dall'*Utrechtsche Dagblat* sarebbe stato estratto dal verbale di una riunione di delegati militari, rendendo meno inverosimile la sostanza delle stipulazioni indicate e giustificando le lacune e le inesattezze che vengono loro rimproverate, aggrava, al contrario, anzichè dissiparla, la portata della rivelazione.

Un trattato lo si sottrae difficilmente da una cassaforte o da una tasca, ma un verbale di seduta non è impossibile che le indiscrezioni di un segretario o di una dattilografa lo portino a conoscenza dei terzi. Il verbale ha d'altronde sul trattato tutt'altra superiorità, che può essere autentico anche quando quest'ultimo, per una ragione o per l'altra, sia stato abbandonato prima di sottoscriverlo, e può quindi servire di traccia anche per negoziati che le parti, ad un certo momento, abbiano preferito interrompere, ma che, non per questo, cessano di avere avuto luogo.

Le spiegazioni fornite dal direttore dell'*Utrechtsche Dagblat* non metterebbero essa, in sostanza, d'accordo coloro che negano l'esistenza della convenzione militare segreta franco-anglo-belga e coloro che insistono nel dichiararla autentica?

Un colloquio tra Briand e l'Ambasciatore di Germania

Sia come si voglia, ed astenendoci, per parte nostra, dall'addentrarci per il momento più oltre in una polemica che ci sembra incurabilmente oscura e profondamente increscìosa, ci limiteremo a notare che, in un colloquio svoltosi oggi al Quai d'Orsay, anche l'Ambasciatore di Germania, von Hoesch — recatosi da Briand per intrattenersi seco sul prossimo Consiglio ginevrino e sulla questione delle minoranze etniche a cui Stresemann vedrebbe volentieri abbinata, almeno in conversazioni ufficiose, quella dell'evacuazione renana — si occupò delle rivelazioni del quotidiano di Utrecht, esprimendo al Ministro degli Esteri il proprio turbamento in proposito. Briand calmò le apprensioni del rappresentante del Reich, rinnovando le dichiarazioni fatte ieri da Berthelot al primo consigliere della Legazione olandese, e l'incidente può quindi, anche da questo lato, considerarsi esaurito.

In quanto al Ministro degli Esteri olandese, non è senza interesse rilevare il rimprovero mossogli da Jacques Bainville sulla *Liberté*, di essersi, in questa circostanza, mostrato infedele al vangelo ginevrino, di cui pure era sempre stato, prima di ora, fervido e autorevole assertore: «Il Ministro degli Esteri neerlandese, dimenticando lo spirito che spira a Ginevra, non ha tenuto conto delle ripercussioni che la sua attività diplomatica avrebbe prodotto».

Non crede il nostro amico Bainville che l'atteggiamento diffidente ed i passi diplomatici che ne sono stati la conseguenza potrebbero essere stati dettati al Ministro degli Esteri olandese, per l'appunto, dalla sincerità del suo attaccamento alla causa della pace ed agli impegni ginevrini?

C. P.

Soddisfazione a Berlino per le dichiarazioni inglesi

Berlino, 28, notte.

Il *Berliner Tageblatt* è informato che il Governo tedesco sta facendo ogni sforzo per provocare al più presto completa chiarezza sopra le informazioni fornite dalla *Utrechtsten Dagblatt* circa l'accordo militare segreto franco-belga. In Germania ha suscitato speciale interesse il discorso tenuto ieri alla Camera dei Comuni dal Sottosegretario agli Esteri in quanto quel discorso precisa le dichiarazioni fatte dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino circa l'intervento di un addetto militare inglese alla riunione tra gli Stati Maggiori, dando esaurienti spiegazioni sul fatto che da parte inglese non è stata neppure presa in considerazione l'idea di una collaborazione militare con Francia e Belgio contro la Germania.

SPORT

L'incontro calcistico Italia-Jugoslavia

La «nazionale» formata

Modena, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi, sul campo del Modena, reso pesante dallo sgelo di questi ultimi giorni e dalla pioggia e dalla neve improvvisamente ritornata ad avvertirci che l'inverno è ancora in pieno attività, si è svolta la preannunciata seduta di allenamento dei «probabili» alla maglia azzurra. Come avviene quasi sempre in questi leggeri «galoppi», il pubblico non ha vissuto quell'intensa emozione sportiva che esso prova nelle partite tra squadre impegnate per una decisa vittoria. D'altra parte, però, si deve riconoscere che gli uomini scesi in campo hanno dato esatta misura del loro valore, tranquillizzando i tecnici che in essi hanno riposta tanta fiducia.

Tra i 25 atleti che hanno giuocato agli ordini dell'arbitro Zelocchi del Modena, il bolognese Schiavio ha brillato di vivissima luce, e con lui hanno diviso gli onori della giornata il torinese Janni, il magnifico Allemandi, il bravo Pitto ed i modenesi Piccaluga e Mazzoni. Nel primo tempo le due squadre si sono presentate nella seguente formazione:

Squadra A (maglia bianca): Combi, Allemandi e Rosetta; Pitto, Janni e Pietroboni; Conti, Schiavio, Libonatti, Rossetti e Piccaluga.

Squadra B (maglia azzurra): Degani; Gazzari e Monzeglio; Avalle, Furlani e Baquino; Costantino, Vojak, Sallustro, Mazzoni e Tansini.

Dopo una lunga ed alterna serie di brillanti azioni svolte con tecnica ammirevole, Schiavio al 24.o segna magistralmente l'unico punto della giornata. Il pubblico accoglie il successo con vivissimi applausi. Nella ripresa, Degani prende il posto di Combi e viene poi sostituito a sua volta da Compiani. Negli avanti della squadra A, Schiavio viene sostituito da Baloncieri, ma il capitano del «Torino» dopo pochi minuti di giuoco si allontana dal campo e non viene rimpiazzato. Nella squadra B, Busin III prende il posto di Mazzoni ed ha modo anch'egli di farsi ammirare ed applaudire. Il giuoco nella ripresa assume un ritmo più vivace del primo tempo, ma tutto a discapito della tecnica e dell'efficacia dell'azione, cosicchè viene troncata dopo poco più di un quarto d'ora.

L'on. Arpinati, impedito di essere sul campo del Modena, aveva delegato l'avv. Mauro ad assistere alla partita ed a fargli telefonicamente una relazione sul giuoco svolto dalle squadre e dagli uomini. Ciò è stato fatto, e l'on. Arpinati ha disposto che la formazione della squadra nazionale A per l'incontro del 3 marzo al Littoriale colla nazionale ceco-slovacca sia così composta:

Combi; Rosetta, Allemandi; Pietroboni, Janni, Pitto; Conti, Schiavio, Libonatti, Rossetti II, Piccaluga. - Riserve: Degani, Furlani. — — —

La nazionale B, dato l'attuale scambio di telegrammi tra la Federazione italiana e quella di Grecia, sembra che debba essere formata più avanti, perchè il match di Atene probabilmente subirà un rinvio e sarà disputato od il prossimo 7 aprile contemporaneamente al match della squadra A a Vienna, o nel maggio nello stesso giorno del match Italia-Germania. Gli azzurri prescelti sono rimasti a Modena e giungeranno a Bologna domani alle 17, accompagnati dal rag. Donati e dal masseur Pilotta, Berti e Lotti.

Barracas-Toscana 4-1

Firenze, 28, notte.

In una partita di calcio svoltasi oggi, la squadra rappresentativa argentina del Barracas ha battuto la squadra rappresentativa toscana per 4 a 1.

Per il campionato mondiale di boxe

Sharkey batte Stribling ai punti

Miami Beach, 28, notte.

Oltre 35.000 spettatori hanno assistito alla partita pugilistica tra Jak Sharkey di Boston e Young Stribling. Quest'ultimo è stato vinto ai punti, alla 10a ripresa. Sharkey aveva dominato l'avversario durante tutto lo svolgimento della lotta, vincendo sette dei precedenti round. Uno di questi è stato dichiarato pari ed il nono è stato un vero disastro per lo Stribling, preludente alla sua definitiva sconfitta. La partita ha fruttato alla nuova impresa del Garden circa 50.000 dollari. Stribling era il più favorito nelle scommesse, che stavano come 6 a 5. Gli impresari Clarey e Dempsey sono soddisfattissimi della gara da loro organizzata e, con essi, è pure lietissimo il trionfatore Sharkey. Va notato che la vecchia gestione del Garden aveva al momento del trapasso della nuova, un deficit di 50.000 dollari, ora interamente saldato. (Radio Stefani).

Bonaglia festeggiato

A cura di apposito Comitato è stato ieri sera offerto al neo campione di Europa dei medio-massimi, Michele Bonaglia, del quale è prossima la partenza per l'America, un banchetto al quale hanno partecipato numerose personalità. Era presente fra gli altri il comm. Bossi, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista. Il comm. Bossi ha aperto la serie dei discorsi augurando ogni fortuna al campione che va a tenere alto il nome della boxe italiana nella lontana terra americana. Egli ha offerto a Bonaglia una ricca targa ed una pergamena recante la firma di tutti i suoi ammiratori.

Hanno parlato ancora il comm. Fossati, che ha portato il saluto degli schermitori, il cav. Maltese, il seniore Bonino ed il rag. Bonino a nome della Federazione. Numerose le adesioni: fra l'altre quella del cav. Grassi, presidente della Federazione pugilistica italiana.

L'aviatore Soden «lo scomparso» ha atterrato a Torino

Dato come disperso l'altro ieri a Biserta l'aviatore inglese maggiore Soden era ieri sera nella nostra città in un noto ritrovo mondano che sorbiva tranquillamente un vermouth. Come si era data notizia, il maggiore Soden aveva compiuto con un piccolo apparecchio anfibio, uno di quegli aeroplani da turismo che sono destinati a diventare le automobili utilitarie dell'aria, un viaggio da Londra al centro dell'Africa. Il viaggio era andato benissimo tanto che Soden decideva di ritornare in Inghilterra ancora per le vie dell'aria. Col piccolo *Mosca* così è battezzato l'apparecchio del maggiore inglese, atterrava infatti felicemente al campo di aviazione di Anina a Tunisi. Di qui spiccava nuovamente il volo sabato mattina alle otto per raggiungere Londra.

Da quel momento non si avevano più sue notizie. Le autorità di Biserta — di dove l'aviatore avrebbe dovuto passare — impressionate, inviavano squadriglie di aeroplani per rintracciare il *Mosca*, ma tutte le indagini riuscivano vane. Dov'era Soden? Il maggiore inglese nel momento che lo si cercava a Biserta aveva già raggiunto i pressi di Trapani di dove dopo una breve fermata, e dopo aver avvertito del suo passaggio in un italiano molto barbaro un gruppo di pescatori, riprendeva il volo alla volta di Catania. Dalla città siciliana il maggiore Soden si affrettava a diramare notizie sulla sua perfetta salute. Lasciata Catania, faceva tappa a Pisa e ieri piombato da 1000 metri dov'era stato scorto da Bottalla che viaggiava... in quei pressi, atterrava al nostro campo d'aviazione.

Soden che è un simpaticissimo tipo avrebbe voluto subito ripartire per Londra poichè, dice lui, la licenza concessagli dalle autorità militari del suo paese sta per scadere, ma veniva sconsigliato dallo stesso Bottalla. Sorvolare le Alpi col piccolo *Mosca* nelle condizioni atmosferiche di ieri era un rischio troppo grande. In tal modo Soden attendendo tempo migliore accettava di buon grado un vermouth che alcuni colleghi italiani gli vollero offrire.

Come avvenne l'accidente che troncò il «raid» di Le Brix

Parigi, 28, notte.

Informazioni complementari ricevute da Rangoon permettono di apportare qualche precisione sulle condizioni nelle quali si produsse l'accidente che ha impedito agli aviatori Le Brix, Paillard e Jousse di realizzare il primo collegamento postale aereo tra la Francia e le sue colonie di estremo oriente. Un'ora dopo aver lasciato l'aerodromo di Rangoon nella mattina di martedì l'aeroplano si trovava ad una altezza di duecento metri quando prese improvvisamente fuoco e precipitò in un terreno paludoso in prossimità del fiume Sittang presso la stazione di Ingoik sulla ferrovia da Rangoon a Maulmain.

Jousse ha dichiarato che al momento in cui l'apparecchio stava per sorvolare il fiume Sittang, il motore si trovò improvvisamente circondato da fiamme che i piloti tentarono invano di spegnere ricorrendo agli apparecchi estintori. L'elica fu strappata e l'apparecchio cadde in una risaia. Immediatamente la gente del villaggio vicino è accorsa sul luogo e il corriere potè essere salvato.

Gli aviatori ricoperti di fango vennero liberati e trasportati all'ospedale di Thaton. Le Brix aveva riportato ferite al gomito, al ginocchio sinistro e alla caviglia destra. Il suo male per altro è poco grave, tanto che si annunzia che il valoroso aviatore si imbarcherà nel prossimo piroscafo per Saigon, recando seco il corriere postale che ha potuto essere tratto in salvo. Jousse ha riportato parecchie ferite alla gamba, ma nessuna complicazione è da temere. In quanto a Paillard è per fortuna rimasto illeso.

TEATRI

AL «REGIO»

La matinée popolare con la «Carmen»

La direzione del Teatro Regio comunica: «Questa sera e domani sera, sabato, riposo per le prove dell'«Amore Medico» di Wolf Ferrari e del «Re» di Umberto Giordano che andranno in scena nei primissimi giorni della settimana prossima. Per domenica, alle ore 14,30, è stabilita una «matinée» popolare fuori abbonamento con la quinta rappresentazione della «Carmen»; interpreti principali Fiorica Cristoforeanu e Antonino Trantoul, sotto la direzione del Maestro Franco Capuana. La vendita di tutti i posti a prezzi popolari (poltrone e palchi compresi) comincia questa mattina alla Segreteria del *Regio*».

Al Vittorio: 'Na storia d' mia nona

Nonostante il tempo avverso un buon pubblico è accorso ieri sera al teatro Vittorio pel debutto della nuova Compagnia dialettale piemontese, alla quale fece calorose accoglienze. La Compagnia, assai numerosa e con tutti i «ruoli» coperti, è apparsa dotata di ottimi elementi, e già omogenea ed affiatata; vecchi e giovani dimostrano uguale zelo e fervore. Anche la massa corale si distingue per il suo numero e per il suo impegno.

'Na storia d' mia nona, il nuovo lavoro con cui la Compagnia si è presentata al nostro pubblico, è piaciuto ed ha riscosso molti applausi. Non è lavoro di originalità. Siamo in campagna, e rivediamo le note «macchiette» del sindaco, del farmacista, del segretario, della guardia campestre, ecc., ma esse sono trattate con garbo e con brio, e si riodono e riascoltano volontieri.

In un paese di Valbondosa si organizzano, auspice il sindaco, grandiosi festeggiamenti in onore di un compaesano che le notizie ufficiali danno perito in America, in un eroico salvataggio durante una inondazione. Ecco invece che l'eroe, più vivo che mai, torna all'improvviso ed entrando in casa sua gli tocca di assistere ai più curiosi capovolgimenti ed equivoci. Ne nascono guai, la gioconda festa si tramuta in una specie di sommossa popolare e rasenta la battaglia. Ma poi tutto si accomoda, e ritorna nella normalità, nell'allegria.

Attorno a questo canovaccio di M. Bugnano e L. Poggi, il maestro Frandel Sìa scritto della musica ora vivace e di schietto sapore paesano, ora dolcemente patetica, che venne assai gustata ed applaudita. Il successo ha accomunato negli applausi autori ed interpreti. Fra questi ricordiamo i due Alessio, i due Goletti, la Palo, la Boeris, il Campominosi, il Depaoli, il Pavarino, il Fregis. Il pubblico ha manifestato calorosamente la sua approvazione parecchie volte a scena aperta e particolarmente ad ogni fine di atto, con ripetute chiamate.

ALL'ALFIERI. — Questa sera la Compagnia di Nella Regini mette in scena la seconda novità della stagione: «Cri-Cri», di Lombardo e Ranzato.

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia di A. Gandusio, darà uno spettacolo dedicato agli iscritti al Dopolavoro con la commedia in 3 atti di Biasco: «Gelosa».

AL BALBO la Compagnia Isapilo rappresenta questa sera «Donna Juanita», la quale nel corso della stagione sarà seguita da altre operette del vecchio repertorio, tra cui «Madame Angot».

La musica da camera a Torino

Il violoncellista Crepax e il maestro Ettore Desderi raccolsero molti applausi, suonando per i soci del Circolo degli Artisti. Nel concerto, comprendente musiche antiche e moderne, dal Galuppi e dal Gluck al Respighi e al Dvorak, fu riascoltata la *Sonata in mi bemolle* dello stesso Desderi e nuovamente pregiata e applaudita.

Il violinista Prihoda è ritornato, al Vittorio Emanuele, non meno agile e più «artista». I suoi primi concerti, allorchè fu «lanciato», con una stucchevole *réclame* (si disse, nei giornali, che era ridotto a mangiare non più d'una mezza mela!), lo presentarono come uno dei tanti slavi, favoriti dalla natura e facili al virtuosismo violinistico; non era altro, infatti. Ora, egli vale di più. Consolidata la tecnica, egli esprime e canta con arte commossa. I suoi concerti sono ancora per tre quarti fatti per stupire; ma la Sonata di Franck vi appare con dignità, con nobiltà, e la *Follia* di Corelli quasi vi raggiunge lo stile adeguato. Furono questi i pezzi nei quali s'addimostrò l'artista, il quale meritò gli applausi del pubblico numeroso.

La Pro Coltura Femminile annuncia nel 4 marzo il concerto del Quartetto Roth nella Sala del Liceo. Programma: Mozart, Quartetto XII in sol maggiore; Tommasini, Secondo Quartetto; Schumann, Quartetto in la minore, op. 41, num. 1. Seguiranno: 25 marzo: il pianista D'Ottavi; 3 aprile: violinista A. Busch, pianista Serkin; 24 aprile: Quartetto Busch.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola pro Tubercolosario Provinciale «Carlo Sandrelli» di Arezzo;
Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;
Ai sensi e per gli effetti dell'Articolo 214, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1925 N. 1601:

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di Lire 500.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

14 Marzo 1929 - Anno VII

alle ore 19 (7 pom.)

nel cortile interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà ove ha sede l'Intendenza di Finanza, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 31 Gennaio 1929 - Anno VII.
Il Prefetto: G. GARZAROLI.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

IL GRAN CONSIGLIO

L'esame della situazione economica

Roma, 28, notte.

Stasera, alle 22, ha avuto inizio a Palazzo Chigi la quarta seduta della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di febbraio 1929, anno VII.

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Rocco, del sen. Corradini e del dottor Forges Davanzati, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha esaminato alcuni aspetti della situazione economica italiana. Hanno parlato le LL. EE. Mosconi, Tittoni, De Stefani e Volpi.

La seduta è stata tolta alle 24. Domani sera l'on. Turati farà la relazione sulla situazione del Partito.

Curzio Malaparte ricevuto dal Duce

Roma, 28, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Curzio Malaparte, direttore della *Stampa*, con il quale si è intrattenuto su questioni giornalistiche. *(Stefani)*

«Lista plebiscitaria»

Un articolo di Arnaldo Mussolini

Milano, 1 mattino.

Col titolo «Lista plebiscitaria», il *Popolo d'Italia* d'oggi pubblica un articolo di Arnaldo Mussolini a commento ed illustrazione della lista dei candidati. Il direttore del *Popolo d'Italia*, dopo avere rilevato come nel quadro generale dei candidati tutte le attività siano comprese, aggiunge:

«Scorrendo l'elenco, si ha nella la sensazione che i deputati di domani hanno tutti una severa preparazione morale e politica. Senza finzioni e senza piaggerie possiamo, pertanto, affermare che la rappresentanza nazionale di domani sarà degna finalmente e realmente del popolo che essa rappresenta. L'ingegno ha una rappresentanza dominante. Il lavoro entra nella Camera non per la porta di servizio o per un machiavellico giuoco di giolittismo, come quello del povero Pietro Chiesa: esso entra quale rappresentante di forze formidabili già inserite nello Stato traverso le organizzazioni corporative.

«Non giova analizzare singolarmente i candidati. Prendiamo la lista nel suo complesso e osserviamone le caratteristiche. A voler essere imparziali e obiettivi, dobbiamo riconoscere alla nuova Camera gli attributi generali che superano quelli di ogni altra Legislatura precedente. Nella lista hanno la massima parte coloro che alla Patria hanno dato il sangue in guerra e mesi di trincea al fronte. Moltissimi hanno vissuto nel periodo eroico del Fascismo dal 1919 al 1922 agli avamposti. Altri nella scuola, nell'industria, nell'organizzazione hanno servito sempre lealmente il Paese. La fazione è scomparsa, i partiti sono logicamente scomparsi, la regione, la provincia, il collegio hanno lasciato il posto ad una realtà vasta umana profonda: la Nazione. Tutti i candidati hanno servito e servono questa magnifica realtà a viso aperto, traverso un periodo fortunoso nella comparazione con altri popoli in mille vicende, in cui l'interesse singolo ha lasciato il posto all'interesse collettivo. Sono generalmente dei giovani che non credono alle clientele, che sentono la maestà dello Stato e la grandezza della legge, sono elementi che, guidati dal Duce, non deluderanno mai le aspettative del Paese».

L'Italia ha oggi un solo desiderio: quello di vedere uomini degni al comando. Essa ha garretti saldi per marciare, ma vuole condottieri di sana prata virtù.

Le elezioni di quest'ultimo trentennio sono state sempre il risultato di situazioni politiche non chiare all'indomani di crisi di governo e molte volte sull'orlo delle crisi di regime. Aprì la serie Zanardelli nel fosco 1900. Ma dal 1904 al 1921 il manipolatore fu Giolitti. Nel 1900, dopo il trentesimo decisivo proletario e il conseguente sciopero generale, le elezioni avrebbero logicamente dovuto dare i campioni della libertà al cento per cento. Vi fu invece una involuzione reazionaria: l'estremo sinistro fu decimato.

Nel 1909 fu abolito il *non expedit*. Nel periodo aureo della libertà, un accordo segreto dominò per un ventennio le elezioni politiche e passò sotto il nome generico di *Patto Gentiloni*. Nel 1913, dopo la guerra di Libia e sulla soglia dei tragici avvenimenti europei, il costume parlamentare era caduto talmente in basso che in Italia, salvo i corruttori, i corrotti e i corruttibili, nessuno, per pudore, osava una qualsiasi difesa aperta di Montecitorio. Nel 1919 le elezioni di un traditore rinnegato come Nitti si infestarono sulla relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto. La Nazione fu messa al ludibrio dei disertori.

Nel 1921 si ebbero i primi bagliori di rinascita e di battaglia fasciste.

Nel 1924 la lista nazionale [illegible]. Ad essa, in virtù della legge, fu assegnata la maggioranza alla Camera. Ma perchè la scelta fosse assoluta, perchè l'Italia fosse sollevata al disopra della visione angusta del collegio e dell'umiliazione assurda dei partiti, era necessaria la concezione totalitaria di una elezione plebiscitaria. Ciò avverrà il 24 marzo. Ricorre in quel giorno il decimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. Un decennio di battaglia senza sosta. La vittoria ha coronato la fatica longanimità di Benito Mussolini e dei suoi seguaci. Perciò all'esordio, ma di tempra gagliarda. Nel popolo italiano si è operata una profonda trasformazione, il costume politico si è totalmente rinnovato.

Benito Mussolini presiedette il 23 marzo 1919 l'adunata di 53 fascisti di Milano, in Piazza San Sepolcro. A dieci anni di distanza presiederà una Assemblea di oltre trentila gerarchi posti al comando di tutte le forze vive e operanti della Nazione.

Nel quadro generale, la lista dei 400 candidati figura degnamente. Qualche esclusione è stata inevitabile e sarà sanata con incarichi speciali: lo dice anche il *Foglio d'Ordini*. Il campo delle attività fasciste è infinito. Solo coloro che si attardano nella disintegrazione critica saranno travolti; ma sono pochi e inutili elementi. Il Fascismo è in cammino. Come ha detto il Duce, il Fascismo è sempre «domani».

La tormentosa malattia di Gemito

Napoli, 28, notte.

Le condizioni di salute di Vincenzo Gemito si svolgono attraverso le alterne vicende cui può dar luogo una infezione bronco-polmonare. Egli ha trascorso una notte agitatissima. I famigliari e i sanitari che amorosamente lo assistono hanno disperato della sua salvezza.

ITALIA E VATICANO

Come il Card. Gasparri annunziò l'accordo ai diplomatici

Roma, 28, notte.

E' noto in ogni suo particolare il ricevimento del Corpo diplomatico da parte del cardinale Gasparri il giorno in cui comunicò ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede l'avvenuta riconciliazione tra l'Italia e il Vaticano. Ora la *Civiltà Cattolica* pubblica il testo integrale della dichiarazione del cardinale Gasparri. Eccola:

«Signori Ambasciatori, Ministri, Incaricati di Affari!

«Circa due anni or sono, l'onorevole Mussolini, con lettera autografa scritta al signor Barone, consigliere di Stato, e per mezzo di questi, faceva confidenzialmente pervenire alla Santa Sede l'espressione del suo desiderio di vedere finalmente composta la cosidetta «Questione Romana». Trattandosi di cosa così trascendentale, il Santo Padre innanzi tutto volle conoscere a questo proposito il pensiero di tutti gli eminentissimi cardinali i quali, come era da aspettarsi, risposero non potersi respingere *a priori* simile desiderio, tanto più che la stessa Santa Sede l'aveva manifestato altre volte, nominativamente, come è noto, il Sommo Pontefice Leone XIII. Furono quindi avviate conferenze di carattere privato, le quali, per condizione espressamente posta dal Santo Padre, dovevano avere per oggetto non soltanto la stipulazione di un trattato per la soluzione della «Questione Romana», ma altresì contemporaneamente e inseparabilmente la conclusione di un concordato per riordinare e regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia.

«Il risultato delle lunghe e laboriose conferenze e dell'accuratissimo esame al quale esse vennero sottoposte furono un Trattato e un Concordato rispondenti al pensiero del Santo Padre. Il Trattato infatti assicura convenevolmente alla Santa Sede quella situazione che ha sempre reclamato e che le è dovuta in forza dello stesso diritto divino, e cioè una situazione che le assicura piena libertà e indipendenza reale e visibile nel governo della Chiesa Universale; e il Concordato provvede sufficientemente alle condizioni della Religione e della Chiesa in Italia. Giunte a tal punto le cose, la conclusione definitiva non può essere lontana, anzi non può essere che vicina, e il Santo Padre ha voluto che io ne informassi i Signori Rappresentanti delle diverse Potenze presso la Santa Sede, affinchè alla loro volta essi possano informarne i rispettivi Governi. Sua Santità è persuasa che i Governi che vollero essere rappresentati presso il Romano Pontefice quando questi era in un palazzo lasciatogli in semplice uso, più volentieri vorranno esserlo quando il Romano Pontefice sarà nel suo piccolo Stato sovrano libero e indipendente».

Smentite vaticane alle insinuazioni del francese Pernot

Roma, 28, notte.

Sotto il titolo «Inutile ostinazione», l'«Osservatore Romano» torna a polemizzare ancora con il signor Maurice Pernot che, sulle colonne del «Journal des Débats» continua a lanciare insinuazioni sul Trattato del Laterano.

Lo scrittore francese, fisso nella sua affermazione che il Papa abbia fatto concessioni come Capo della Chiesa universale in cambio di compensi ottenuti soltanto come Capo della Chiesa italiana, ha creduto di trovare una conferma nelle stesse parole del Pontefice che cioè è il concordato che spiega e giustifica il Trattato. Risponde l'organo vaticano che quel concordato è stipulato con il Sommo Pontefice come Capo universale della Chiesa, altrimenti basterebbe ai singoli Stati trattare coi rispettivi primati. E aggiunge:

«Tutto questo è molto più vero per l'Italia dove risiede il centro di tale universalità e dove sono in misura immensamente maggiore gli interessi rappresentati dai cattolici stranieri, interessi che evidentemente non potevano ignorarsi nel concordato sottoscritto al Laterano. Si pensi solo al riconoscimento giuridico della Chiesa cattolica (cioè universale) con tutte le necessarie logiche conseguenze, per convincersi che i vantaggi assicurati dal concordato non riguardano soltanto i cattolici d'Italia, ma tutta quanta la Cattolicità e che pertanto aveva ogni ragione il Santo Padre di dire che il concordato medesimo non solo spiega e giustifica ma raccomanda altresì il Trattato. In altre parole, il Trattato bastava certamente a riconoscere al Papa i suoi diritti sovrani e ridargli la piena e visibile libertà sul suo minuscolo territorio; ma i vantaggi spirituali ottenuti per il concordato spiegano, giustificano e raccomandano le rinunce temporanee del Trattato, quelle rinuncie che non ledono la sostanza della indipendenza della libertà sovrana in virtù del famoso principio: «plus et minus non mutant speciem».

Più oltre, a proposito delle garanzie internazionali, rispondendo alla insinuazione di Pernot che tali garanzie intendeva precisamente richiedere Benedetto XV (quando sollecitò dalle Potenze la facoltà di intervenire alla Conferenza della pace), l'organo vaticano osserva:

«Fosse pure vera la richiesta di Benedetto XV non seguirebbe logicamente ancora che egli cercasse garanzie o italiane o internazionali in quel gran Consesso; poteva per esempio esporvi semplicemente l'anormale situazione della Santa Sede chiedendovi il puro e semplice riconoscimento dei suoi diritti sovrani; ma non occorre incomodare la logica perchè basta il fatto preciso che Benedetto XV non ha mai sollecitato dalle Potenze la facoltà di intervenire alla Conferenza della pace. Lo scrittore del «Journal des Débats» è stato malissimo informato».

L'articolo del senatore Gentile sul Trattato di conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia è rilevato stasera dall'«Osservatore Romano», il quale, pure riconoscendo che l'articolo, dato i principii gentiliani, è scritto con garbo e abilità, nota come la chiusa di esso risenta di preconcetti idealistici laddove si afferma che la religiosità dello Stato e del popolo italiano non potrà essere sviluppata e rinvigorita se non per quella via che è la via fatale della storia, senza ritorni impossibili e senza rinuncie.

La crisi cronica in Germania

Anche l'approvazione del bilancio rinviata - Stresemann parte per Ginevra - La grave situazione provoca le dimissioni di un deputato.

Berlino, 28 notte.

Circondate da scetticismo e disinteresse generale, continuano penose le trattative che il Cancelliere fa ancora per arrivare ad un rimpasto del suo Gabinetto prima di iniziare la discussione del bilancio. Ma ormai è convinzione generale che anche le trattative per il rimpasto del Gabinetto del Reich debbano considerarsi fallite, come quelle per il Governo di Prussia. Dopo il colloquio avuto ieri con Stresemann e con i capi del partito del Centro, il Cancelliere aveva oggi convocato una riunione dei rappresentanti dei gruppi che partecipano al Governo. Alla riunione erano stati invitati anche i rappresentanti del Centro, i quali però hanno declinato l'invito, dichiarando di ritenere più opportuno che intanto si mettessero d'accordo tra loro i partiti di Governo e che specialmente socialisti e populisti trovassero una base di accordo fra le discordanti vedute circa la sistemazione del bilancio. Questo primo segno di disinteresse del Centro ha dato subito l'impressione che anche oggi la riunione sarebbe trascorsa senza portare alcun risultato ed effettivamente la riunione che è durata circa due ore ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei social-democratici, dei populisti e dei democratici si è sciolta coll'unico risultato di non averne raggiunto nessuno. I populisti hanno insistito nel dire di non voler prendere impegni verso il Gabinetto sino a che non sia chiarita la situazione, mentre i democratici erano del parere che prima si costituisse il Gabinetto poi in seno ad esso si cercasse di appianare gli ostacoli. Questo piano si è urtato contro la resistenza insormontabile dei populisti cosicchè questa sera alle 19 il Cancelliere ha potuto ricevere i rappresentanti del Centro comunicando loro i nuovi risultati negativi.

Resta a vedere se Müller abbandonerà definitivamente la partita o se almeno pro forma farà ancora qualche nuovo tentativo. Dato, però che già domani sera Stresemann col resto della Delegazione lascia Berlino per recarsi a Ginevra, è molto probabile che per ora si lascino le cose come stanno e si aspetti la fine della conferenza di Parigi per fare nuovi tentativi che potranno avvenire in una situazione del tutto cambiata. La cosa che più impressiona è la questione del bilancio che ormai non si spera più di passare neppure in prima lettura prima di Pasqua, cosicchè dal primo aprile in poi sarà necessario governare con l'esercizio provvisorio.

La crisi del parlamentarismo si va indubbiamente aggravando ed i suoi sintomi cominciano ad essere chiari agli occhi di tutti. Questa sera provoca grande impressione la notizia che l'industriale renano Clemente Lammers, uno dei più noti deputati del Centro, ha rassegnato le sue dimissioni da deputato con una lettera scritta al Presidente del Reichstag, nella quale dichiara di essere stato indotto a questo passo dal pericoloso sviluppo preso dal parlamentarismo tedesco. Insieme al mandato di deputato, Lammers rinunzia anche a tutte le altre cariche pubbliche che rivestiva; fra l'altro a quella di Presidente della Commissione d'inchiesta sulla economia tedesca, carica che rivestiva fino dal 1923 e che gli valse la designazione a presidente della Delegazione tedesca alla Conferenza economica internazionale di Ginevra nel 1925.

Anche i democratici sembrano accorgersi che come già hanno detto Wirth e Stresemann, «così non si può continuare». E questa sera il loro Ufficio Stampa comunica che nella seduta tenuta ieri dal loro gruppo del Reichstag, si è venuti alla conclusione unanime che, data la situazione finanziaria del Reich, deve essere assolutamente provocata una riduzione delle spese. Al tempo stesso però il comunicato dice che non è possibile continuare nel sistema mantenuto sinora delle trattative fra gruppo e gruppo. Il gruppo democratico è stanco di questo sistema ed ha insistito per tenersi lontano da questi negoziati. La opinione unanime è però che, se si continua più a lungo in questa situazione, si va indubbiamente incontro a gravi pericoli per il popolo e per lo Stato. Tali opinioni dei democratici sono state fatte presenti al Cancelliere Müller alla fine della seduta del gruppo a mezzo di due delegati appositamente nominati.

«Le trattative di Pirot procedono adagio ma bene»

Dichiarazioni del primo delegato bulgaro

Belgrado, 28, notte.

Si crede che il delegato bulgaro alla Commissione di Pirot, Karagioff, recatosi a Sofia per prendere istruzioni, tornerà domani, nel qual caso la Commissione mista comincerà ad entrare nei particolari delle questioni poste all'ordine del giorno ed a concretare le decisioni. I delegati bulgari dichiarano che dovranno recarsi vicendevolmente a Sofia, onde tenersi di continuo a contatto col Governo, siccome Pirot manca di comunicazioni telefoniche con Sofia. L'inviato bulgaro del Ministero degli Interni, Manoloff, ha dichiarato che la data della fine dei lavori non può essere fissata perchè tutto dipende dal corso delle trattative. Il presidente della Delegazione bulgara, Popov, osserva che si procede adagio ma bene.

E' giunto a Belgrado, in seguito alla improvvisa morte della sorella sposata all'ex-ministro democratico Grol, il ministro di Jugoslavia a Roma, Rakic, che è stato ricevuto dal Sovrano. Rakic si fermerà a Belgrado ancora per alcuni giorni.

Una cospirazione all'Avana contro il Presidente della Repubblica

Berlino, 28, notte.

Un telegramma dall'Avana informa che la polizia ha scoperto una cospirazione per impedire con ogni mezzo al generale Machado di continuare ad esercitare la presidenza della Repubblica, il cui mandato gli è stato rinnovato per 6 anni a cominciare dal 20 luglio dello scorso anno. Dieci arresti sono stati operati, tra cui quello di 8 persone appartenenti al quartier generale nazionalista. Si è pure decisa di procedere all'arresto di 73 altre persone, tra cui Raffaele Iturralde, ex-Ministro della Guerra, che sarebbero implicate nel complotto. Si crede che l'obbiettivo dell'ex Ministro fosse di provocare dei disordini allo scopo di costringere gli Stati Uniti ad intervenire.

Una visita di Cumanudis al cancelliere Seipel

Vienna, 28, notte.

Proveniente da Belgrado è passato oggi per Vienna il dottor Cumanudis, Ministro ad interim degli Esteri di Jugoslavia, che si reca a Ginevra per partecipare ai lavori del Consiglio della Società delle Nazioni. Nel pomeriggio egli ha fatto visita al cancelliere Seipel.

Trotzky attende sempre la risposta tedesca

Praga, 28, notte.

Il Comitato esecutivo della frazione comunista di opposizione ha nuovamente telegrafato a Trotzky (questa volta non ad Angora, dove, come sapete, dichiarano di non conoscere il destinatario, ma a Costantinopoli) per confermargli l'invito di stabilirsi in Cecoslovacchia, ed aggiungendo che si è pronti a mandare in Turchia due delegati i quali dovrebbero accompagnarlo durante il viaggio. Trotzky finalmente ha risposto con brevità, dicendo di essere tuttora in attesa della decisione tedesca. Quanto al resto si riserva di esprimere più tardi la sua opinione.

Gravi disordini a New York fra partigiani ed avversari dell'ex-dittatore

New York, 28, notte.

Gravi disordini si sono prodotti l'altra notte in questa città in occasione di un comizio di protesta contro la deportazione di Trotzky. Il pubblico era composto in numero pressochè eguale di partigiani e di avversari dell'esiliato, cosicchè non tardò ad ingaggiarsi una vera lotta fra le due fazioni rivali. Vennero scambiati parecchi colpi di arma da fuoco e la polizia dovette intervenire per separare i combattenti. Numerosi feriti sono stati trasportati all'ospedale. *(Petit Parisien)*

Le relazioni economiche italo-estoni

Uno scambio di ratifiche a Roma

Roma, 28, notte.

Il 27 febbraio ha avuto luogo a palazzo Chigi fra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini ed il Ministro di Estonia a Roma, signor Tofer, lo scambio delle ratifiche relative all'accordo firmato in Roma il 1. luglio 1928 fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Estonia per regolare in maniera provvisoria le relazioni economiche fra i due Paesi. *(Stefani)*

Un fiaccheraio a zonzo per l'Europa

Il venerando destriero di Guglielmone e lo zucchero della regina Guglielmina - Roma ultima meta del raid.

Vienna, 28, notte.

Con la sua vettura di piazza trascinata dalla fedele cavalla Stella, il cocchiere Polgar partito nello scorso estate da Budapest ha fatto un bel giro per l'Europa. Ora è ripassato per Vienna, ma non per ritornare in patria.

Al *Neue Wiener Tagblatt* il Polgar ha dichiarato che da Vienna proseguirà per Roma dove vuole fare una visita a Mussolini e congratularsi col Papa per la restaurazione dello Stato della Chiesa. Sbrigate queste due missioni diplomatiche, rimonterà in serpa e riprenderà la via di Budapest, città nella quale non lo si vedrà più fare il vetturino. I tempi mutano ed i cocchieri diventano chauffeurs. Quindi anche il bravo Polgar deporrà la frusta per sedere dietro un volante.

— Ma che farete della brava Stella? — gli chiese il giornalista.

— Stella — rispose l'auriga — resterà col padrone vita natural durante e quando sarà morta bisognerà metterla impagliata nel museo di Budapest affinchè la sua presenza in quel luogo e i documenti ufficiali del viaggio indichino ai posteri di quale grande impresa sia capace un cavallo da piazza ungherese.

Veramente «Stella» potrebbe anche essere venduta al Principe consorte di Olanda che se la voleva comprare d'urgenza il giorno in cui Polgar, arrivando all'Aja da Doorn, la esibì alla regina Guglielmina ed a lui. Polgar ringraziò la Regina delle zolle di zucchero offerte al destriero, ma disse al Principe consorte che la sua dignità di cocchiere impegnato in un raid internazionale gli vietava di vendere «Stella» prima che il raid fosse stato condotto a vittoriosa fine. Questa maniera dignitosa di trattare coi potentati Polgar deve certo averla appresa a Doorn, dove l'ex Kaiser si intrattenne con lui parlando dell'Ungheria, del bel tempo antico e di Francesco Giuseppe, quasi il defunto imperatore d'Austria avesse concesso un'intima amicizia al vetturino da piazza.

A Doorn Polgar fece pranzi squisiti a base di polli freddi, di cotolette di maiale, con innaffiamento di alcune bottiglie di vino ungherese autentico (i vini autentici di un paese si trovano generalmente all'estero) e Guglielmo toccò il bicchiere con lui dicendo in ottimo ungherese «*Eljen a magyar*», espressione ungherese conosciuta nel mondo intero come il banzai nipponico e il nitchevo russo.

Nella stalla di Doorn mangiò un poco sudato foraggio un cavallo che Polgar nel 1878, quando era soldato degli usseri, ebbe l'onore di strozzonare per il Kaiser e questo venerando bestia è stata onorata da una visita collettiva di Guglielmo, della sua consorte e del bravo e fiero Polgar.

Dall'Olanda cocchiere e veicolo passarono in Inghilterra, ma la nebbia di Londra fece abbreviare il soggiorno sul suolo britannico. Via Aquisgrana, Francoforte, Monaco, Polgar e «Stella» sono così tornati a Vienna. Dopo Salisburgo il fiacre è stato sorpreso da una tempesta di neve. Non potendo proseguire, Polgar scavò nella neve una specie di caverna nella quale mise al coperto il cavallo. Poi per una notte intera, con un freddo a 28 gradi sotto zero, a stomaco vuoto stette a ricacciare la neve che minacciava di ostruire l'improvvisato ricovero. Finora Polgar e «Stella» hanno coperto la bellezza di 5000 chilometri. Rimangono le tappe Vienna, Roma e Roma-Budapest.

L'inaugurazione del Tribunale di Vercelli

Vercelli, 28, notte.

Stasera si è svolta in forma austera e solenne la cerimonia della riconsegna del ricostituito Tribunale di Vercelli al suo Presidente. Erano presenti S. E. il Prefetto D'Eufemia, S. Em. l'Arcivescovo Mons. Montanelli, il sen. comm. Novello Novelli e tutte le autorità della provincia.

Dopo di aver benedetto i nuovi locali l'Arcivescovo di Vercelli esprime la sua gratitudine per essere stato invitato alla cerimonia, e invoca da Dio la benedizione sull'Italia.

Il Podestà si dichiara lieto di consegnare il vecchio Castello Sabaudo, ove ha sede il ripristinato Tribunale, ai rappresentanti della Giustizia e rievoca nobilissime figure di magistrati che furono ospiti di Vercelli.

L'avv. Gabasio parla della collaborazione tra magistrati e avvocati, comunicando i telegrammi che, come segretario del Sindacato Avvocati, ha inviato a S. E. il cav. Benito Mussolini.

Il Procuratore del Re avv. cav. Pansini ricorda le tradizioni di nobiltà e di gentilezza di Vercelli.

Il Presidente del Tribunale avvocato cav. Bessone si dice lieto di poter inaugurare domani i lavori del ricostituito Tribunale, restituito a Vercelli dalla saggezza del Governo Nazionale.

Il maltempo riprende

Forti nevicate in Piemonte

Biella, 28, notte.

Il cattivo tempo ha improvvisamente ripreso in tutto il Biellese. Una nevicata abbondante ha cominciato a cadere dalle prime ore di stamane. In città la neve sta cadendo fittissima e copiosa ed è sciolta abbondantemente sul selciato, per poi raggiungere una altezza di quindici centimetri. Nell'alto Biellese la neve ha trovato un terreno gelato ed ha, in certi punti, superato il metro d'altezza. Ad Oropa è nevicato tutto il giorno e a tarda sera la neve continua a cadere fitta ed ha superato i 30 centimetri di altezza. Si lamentano danni alle linee telefoniche aeree e alle condutture di energia elettrica.

Cuneo, 28 notte.

La neve, dopo un lungo periodo di bel tempo, ha fatto di nuovo la sua apparizione accompagnata da un vento vorticoso e gelido: alle 23 essa aveva già raggiunto l'altezza di 40 centimetri in città e di mezzo metro nelle Valli vicine. Sono segnalati ritardi nei treni in arrivo a Cuneo. Le comunicazioni tranviarie ed automobilistiche sono seriamente ostacolate, sebbene sulle strade di maggiore traffico passino continuamente gli spartineve e per le vie della città squadre di spalatori attendano a fare passaggi.

Pinerolo, 28 notte.

La temperatura si riplomba nel più crudo inverno. Il termometro è ridisceso stanotte ad alcuni gradi sotto zero. Da mezzodì cade la neve, senza sosta. Le strade sono ricoperte da un candido tappeto alto alcuni centimetri. Anche dai paesi vicini, e specialmente dalle Vallate, giunge notizia di abbondanti nevicate.

Copre con le proprie vesti i figlioletti e muore assiderata nella tormenta

Catanzaro, 28, notte.

La quarantenne Carmela Borelli di Pietro, maritata Abbruzzo, di Sersale, tornava ieri sull'imbrunire da un fondo dove lavorava, quando veniva sorpresa da una tormenta di neve nelle vicinanze di Sersale. La disgraziata che guidava un carico di grano ed attrezzi agricoli, trainato da tre asini, di cui uno morì assiderato, portava con sè due figli uno di sette e l'altro di 4 anni.

I bambini sinchè poterono si accompagnarono alla madre; ma ad un certo punto per l'intenso freddo si fermarono piangendo disperatamente. La Borelli, spinta dall'amore materno si spogliò in parte delle vesti con le quali avvolse i figlioletti caricandoli sulle proprie braccia e cercò di riprendere il cammino per raggiungere l'abitato. Ma proprio nei pressi del paese la tormenta incessante la faceva cadere esausta e assiderata. Allora la povera donna disperata si tolse le altre poche vesti che ancora aveva e con esse avvolse i figli collocandoli sotto un cespuglio e facendo ad essi scudo del suo corpo. La neve continuava a cadere e aveva quasi sepolto madre e figli allorchè si trovò a passare il contadino Giuseppe Mancuso che richiamato dai gemiti della donna e dei piccini raccoglieva i bambini trasportandoli a Sersale. Dato l'allarme accorsero immediatamente i parenti della donna e un medico per portare aiuto alla Borelli, ma purtroppo l'eroica madre era già spirata in seguito ad assideramento.

Un eccezionale ritardo sulla Parigi-Roma

Roma, 28, notte.

Il treno di lusso Parigi-Roma partito da Parigi iersera 27, viaggia da Chambery con nove ore di ritardo in causa dello sviamento della locomotiva. Si prevede che non potrà arrivare a Roma se non domani mattina verso le 7.30 anzichè alle ore 19.55 di questa sera.

Asfissiata dal gas

Milano, 28, notte.

E' stata trovata morta, distesa sul pavimento della cucina, tale Carlotta Pria, nata Colombo, di 40 anni. La poveretta aveva cessato di vivere, asfissiata dalle esalazioni del gas, che provenivano dal tubo della cucinetta, il quale penzolava, strappato dall'attacco. Il marito esclude che la donna abbia tentato di uccidersi. Egli ritiene invece che, colpita da malore mentre preparava la cena, sentendosi venir meno, si sia afferrata a quello che le capitò sottomano e che per disgrazia fu la tubatura in gomma del gas.

Stato Civile di Torino

NASCITE	13
MATRIMONI	9
MORTI	42

28 Febbraio 1929.

NASCITE: maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Antonietta Giovanni con Perlotti Assunta — Bizzarro Fioravante con Biccio Albina — De Paolo con Ingaldi Marianna — Brunetti Angelo con Calistri Anna — Ponzo Battista con Fenoglio Giuseppina — Saracco Cesare con Ney Guglielma — Scagliarini Vito con Girando Luisa.

MORTI: Caporali Adele vedova Maestripieri, di anni 75, di Pistoia, casalinga, corso Farini, 52 — Ramella Felice di Ernesto, id. 40, di Biella, agiato, via Misericordia, 7 — Padre Ruffino Carlo fu Giov. Battista, 80, di Pietra Torinese, sacerdote, via Maria Vittoria, 5 — Rappulo Domenico fu Giacomo, id. 80, di Poirino, agiato, strada Val Salice, 40 — Zenone Letizia vedova Fasso, id. 84, di Borgosesia, pensionata, via Celli, 9 — Bottero Maria fu Michele, id. 67, di Villar San Costanzo, donna di servizio, via Calandra, 17 — Bianco Luigi fu Dario, id. 74, di Vernone, brentatore, piazza Statuto, 10 — Vessa Margherita fu Giacomo, id. 80, di Priocca, rentiera, via Rodine, 4 — Zorzola Maddalena vedova Cuttica, 82, id. di Ricaldone, casalinga, via Mombasiglio, 15 — Dove Anna vedova Lisone, id. 81, di Carmagnola, casalinga, via Stampatori, 3 — Maletti Clementina vedova Versino, id. 80, di Pinerolo, agiata, via Gaeta, 18 — Castaldo Caterina m. Viarisio, id. 50, di Lagnasco, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 13 — Rossetto Maria di Vittorio, id. 4, di Roverchiaro, strada Vercelli, case Sula — Filippi Felice fu Gaspare, id. 57, di Torino, muratore, via Chiesa della Salute, 32 — Sismia Felicita m. Mortigliengo, id. 60, di Carignano, casalinga, via Levanna, 11 — Mosca Caterina vedova Busso, id. 80, di Torino, casalinga, via Rivara, 90 — Lindari Adelinda vedova Costamagna, id. 77, pensionata, corso Valentino, 31 — Granero Olimpia vedova Parino, id. 80, di Villadeati, casalinga, via Brindisi, 7 — Savio Francesco fu Eugenio, id. 76, di Castelnuovo d'Asti, esercente, corso Casale, 60 — Allaudo Giovanni di Pietro, id. 52, di Caraglio, operaio, via Carlo, 90 — Occelli Giuseppe fu Filippo, id. 67, di Fossano, legatore — Andreis Amedeo di Giuseppe, di mesi 1, di Torino — Remondino Ugone fu Francesco, d'anni 61, di Asti, negoziante — Cortiera Rosa vedova Casella, id. 83, di Nizza Monferrato, casalinga — Contin Luisia vedova Simoncello, id. 73, di Monteforte d'Alpone, casalinga — Costamagna Giacomo fu Francesco, id. 79, di Cherasco, contadino — Nicco Pietro fu Giovanni, id. 61, di Torino, ombrellaio — Gotti Carola ved. Viale, id. 65, di Chiusa Pesio, casalinga — Levi Emma di Adolfo, id. 22, di Torino, agiata — Cassinis Tecla di Giacinto, id. 21, di Trivero, tessitrice — Prato Guglielmo fu Francesco, id. 70, di Torino — Foglini Michele di Luigi, id. 17, di Torino, cappellaio — Boldati Luigi, id. 13, di Torino, fumista — Vaglienti Giovanni fu Bartolomeo, id. 77, di Cercenasco, pensionato — Sibona Carolina fu Antonio, id. 50, di Vinovo, suora — Brambilla Giuseppe fu Pietro, id. 78, di Asia, pensionato — Dorotti Giuseppe fu Giuseppe, id. 48, di Battifollo, fidelio — Milanore Anna m. Borlorello, id. 62, di Bronzi, casalinga — Mona Modesta m. Giacometti, id. 70, di Potenza, casalinga — Francone Anna m. Martino, id. 32, di Torino, casalinga.

Nati morti 2: a domicilio 39, negli ospedali istituti, ecc. 72; non residenti in questo Comune 8.

Ruba 100 mila lire di gioielli

Milano, 28, notte.

Tempo fa, si allontanava dalla ditta Calderoni di via Durini, che commercia in pietre preziose, un operaio sul quale pesavano molti sospetti. Era infatti constatata la sparizione progressiva di brillanti e si dubitava dell'operaio Carlo Malardi di 33 anni, il quale accortosi della sorveglianza, si eclissò. Un funzionario riusciva però a stabilire ove il ricercato era andato a rifugiarsi e interessava così l'autorità di Valenza perchè arrestasse il Malardi. L'operaio veniva sorpreso da quei carabinieri e quindi tradotto a Milano. Qui, dopo una prima negativa il Malardi si decideva a confessare di avere sottratto tanti gioielli per un valore di centomila lire, parte dei quali aveva impegnato al Monte di Pietà cittadino e parte consegnati per la vendita a tale Cesare Rossi, di Giovanni, d'anni 30, abitante in via Canonica 10.

Anche il Rossi veniva arrestato e il dott. Piscacane non ha chiuso il ciclo delle sue indagini inquantochè ha fondati motivi per ritenere che i due amici abbiano dei complici. I gioielli impegnati dal Malardi sono stati sequestrati.

A 102 anni

Roma, 28, notte.

All'età di 102 anni si è spenta nella sua abitazione, in via Merazzone, 19, la signora Francesca Ronchetti ved. Carnazzi. La povera signora, che era la più vecchia donna della provincia, ha conservato fino all'ultimo grande lucidità d'intelletto e una non comune prontezza di spirito.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Dante Siccardi

d'anni 18

Angosciatissimi ne danno il doloroso annunzio i genitori, il fratello Silvio ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 2 marzo, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Caprera, 37.

Torino, 28 febbraio 1929.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Ghiumino Siccardi & C. ha il dolore di annunciare la dolorosa perdita di

Dante Siccardi

figlio del sig. R. Siccardi comproprietario della Ditta.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il fratello Gino Solinas Sanna; le sorelle marchesa Maria Paulucci de Calboli Ginnasi col consorte e la contessa Emma di Carpegna; la zia Zeli Sanna; i nipoti e pronipoti Paulucci de Calboli Ginnasi, di Carpegna e Borea d'Olmo; i cugini e parenti tutti, partecipano con profondo dolore la perdita del loro caro

Marino Solinas Sanna

avvenuta a Merano il giorno 25 febbraio 1929, alle ore 10, munito dei conforti della Nostra Santa Religione e della speciale Benedizione di Sua Santità.

UNA PRECE

Roma, 27 febbraio 1929 - Via Nicolò Paganini, 8.

Il trasporto avrà luogo il giorno 1.o marzo alle ore 10,30, partendo dalla Chiesa del Sacro Cuore in via Marsala.

Non si mandano partecipazioni personali. 1753

Primo Stab. Pompe Fun. Ravegni - Roma Via Palermo, 47 - Telef. 46-449, 49-443

Giovedì 28 corr., dopo lunga malattia sopportata con forte animo spirava

Carlo Buscaiolo

Costernati ne danno il tristissimo annunzio: la moglie Teresa Patita col piccolo Giovanni, la mamma col marito Edgardo Gamba, il fratello Medardo Gamba, gli suoceri, il cognato, la cognata, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti. La sepoltura partendo da via Lombardore 8 avrà luogo oggi 1° marzo, alle ore 14,30. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-996 - Primo Stab. [illegible]

Serenamente, dopo breve malattia spirava ieri, confortata religiosamente

Giovannina Moriondo Romani

Angosciati ne danno annunzio: i figli Pina col marito Ing. Riccardo Bianchini e bambini; Achille con la consorte Antonietta; Ettore col figlio Peppino Mario; fratelli, cognate e nipoti. I funerali avranno luogo sabato 2 marzo alle ore 15, partendo da via Gonzaga 8.

Non si mandano partecipazioni.

Cremona, 1.o marzo 1929. A

Dopo lunga malattia munito dei conforti religiosi mancava ai suoi cari

Bovetti Giuseppe

Bidello Scuole Municipali

Partecipano il doloroso annunzio: la consorte Incaminato Maria, i figli Angiolina, Giuseppe, Agostino, la sorella, cognati, cognate e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura venerdì 1.o marzo alle ore 16,30, partendo da via Chieri 12.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi ritornava a Dio l'anima bella di

Lindari Adelinda

Ved. COSTAMAGNA

Lasciando nel più profondo dolore l'adorata figlia Regina che ne partecipa il triste annunzio, i funerali avranno luogo sabato 2 marzo alle ore 14,30, partendo da corso Valentino 31.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Italiana Costruzione Molle & Affini (S.I.C.M.A.) ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Giovanni Cardolle

cognato del suo Presidente sig. Commendatore Cristoforo Gruber. (1297)

Oggi, alle ore 14, munita dei conforti della Santa Religione, serenamente si spegneva

Rolando Rosa ved. Tallia

d'anni 84

Con indicibile strazio ne danno il triste annunzio i figli:
Felice colla moglie Ozino Caligaris Edele e figli Dante e Giulia;
Silvio colla moglie Bovo Emilia e figli Anella, Giuseppe e Valentino;
Pacifico;
i cognati, nipoti e parenti tutti.

Biella, 28 febbraio 1929.

UNA PREGHIERA

La cara salma verrà trasportata a Strona, ove avranno luogo i funerali sabato 2 marzo, alle ore 10, partendo dalla propria abitazione, in frazione Caligaris.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. 1761

Imp. fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-97 - Biella

La Ditta Tallia Felice & Fratello annunzia con strazio la dolorosa perdita della signora

Rolando Rosa ved. Tallia

madre e nonna adorata dei titolari, avvenuta oggi alle ore 14.

Biella, 28 febbraio 1929. 1762

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-97 - Biella.

La Ditta Tallia Silvio di Chiavazza annunzia con strazio la dolorosa perdita della signora

Rolando Rosa ved. Tallia

madre adorata del suo titolare, avvenuta in Biella oggi alle ore 14.

Chiavazza, 28 febbraio 1929. 1763

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-97 - Biella.

La Ditta Mello & C. partecipa con dolore il decesso della signora

Rolando Rosa ved. Tallia

madre esemplare dei consoci signori Tallia Felice e Pacifico, avvenuto oggi alle ore 14.

Biella, 28 febbraio 1929. 1764

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-97 - Biella.

La Ditta Filatura di Valdengo partecipa con dolore il decesso della signora

Rolando Rosa ved. Tallia

madre esemplare del consocio signor Silvio Tallia, avvenuto oggi in Biella alle ore 14.

Valdengo, 28 febbraio 1929. 1765

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-97 - Biella.

Gli Impiegati, Capi e Maestranze delle Ditte Tallia Felice & Fratello, Tallia Silvio, Mello & C., Filatura di Valdengo, compiono il doloroso dovere di partecipare la perdita della signora 1766

Rolando Rosa ved. Tallia

avvenuta in Biella oggi alle ore 14.

A 79 anni, dopo penosa malattia, mancava ai vivi

Falaguerra Pietro

Costernati ne danno l'annunzio: la moglie Rosa Emilia; i figli: Domenico con la consorte Anna Maffei, Carlo con la consorte Fiora Pagliano, Maria col marito Panizza Quinto e bimba Ada; la sorella Maria, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mezzana Mortigliengo venerdì 1° marzo, alle ore nove.

28 febbraio 1929. 12891

Frigeni Giacomo della Ditta Frigeni & Falaguerra annunzia con profondo cordoglio il decesso avvenuto ieri, a Mezzana Mortigliengo, del signor

Falaguerra Pietro

padre amatissimo del suo socio signor Falaguerra Carlo.

Torino, via Beaumont 30. 12892

Vallico Giuseppe e Moriondo Giovanni annunziano con dolore la morte del signor

Falaguerra Pietro

padre carissimo del signor Falaguerra Carlo, loro amico e successore della Ditta Vallico Giuseppe.

Torino, 28 febbraio 1929. 12893

Tragico incidente troncava l'esistenza buona ed operosa di

Cena Ernesto

d'anni 44 - Impresario

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il fratello Nicola, la sorella Irene e Maria, i cugini, zii, zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 corr. alle ore 15, partendo dalla propria abitazione corso Moncalieri 267.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 27 febbraio munito dei conforti religiosi con ripetute benedizione di S. E. il Cardinale e tra il pianto della popolazione tutta, serenamente rendeva la sua anima a Dio

Monsignor

Migliore Cav. Tommaso

Priore di Buttigliera Alta

Ne danno il doloroso annunzio: le sorelle, cognati, nipoti, vice-Curato e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 2 marzo, alle ore 10, partendo dalla Casa Parrocchiale.

Non si mandano speciali partecipazioni. (12974)

APPENDICE DELLA STAMPA (29)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

Il commissario informò il suo superiore gerarchico della scoperta fatta, ed un'ora dopo io ebbi il vostro indirizzo. Io non ho detto nulla ad Antonia e a Regina. Non volevo dar loro una speranza che, se delusa, si sarebbe mutata in un nuovo tormento. Ma ora che vi ho ritrovata, io sono sicuro che vorrete tornare accanto a noi. Noi vi ameremo calmeremo il vostro spirito inquieto, noi guariremo il povero vostro cuore ferito...

— Di grazia, Cristiano — sospirò Anita — lasciatemi!... Non m'imponete più a lungo una prova dolorosa ed inutile.

— No, io non voglio che voi viviate così. Ho bisogno anche io del vostro sorriso, della vostra presenza. Non posso pensare che voi vivete sola in un ambiente che non è il vostro, in un ambiente indegno di voi... Vi voglio al mio fianco.

— Ma io non lo voglio... Non lo posso! Lasciatemi... Ve l'ordino. Voi mi torturate inutilmente...

— Perchè? — egli mormorò.

E chinandosi ancora, si sedette sul bracciuoli della poltrona, passò un braccio dietro le spalle della fanciulla e l'attirò a sè.

Ella tentò di [illegible].

Ma ad un tratto, come se una molla segreta si fosse improvvisamente spezzata in lei, si abbattè con un gran singhiozzo, con la fronte sulla spalla dell'uomo.

— Ritorna, ritorna mia cara! — egli le mormorò all'orecchio. — Io ho bisogno di te. Ah, se tu sapessi!...

Ella lo guardò con gli occhi imperlati di lagrime.

— Tu mi amavi — continuò Cristiano — e mi hai fuggito! Ah, se io avessi saputo prima!... Perchè eri tu, eri tu che io amavo!...

Nella certezza della vittoria, Cristiano si chinò ancora e sfiorò con le sue le labbra della fanciulla.

Ma Anita bruscamente lo respinse con tutte le sue forze e si alzò di scatto.

Egli per poco non cadde. Si alzò a sua volta, turbato ed interdetto dall'improvvisa rivolta. Anita tese il braccio verso la porta e con accento fermo disse:

— Uscite immediatamente!

— Anita... — egli mormorò. — Ve ne supplico...

— Uscite, vigliacco!

Egli ricevette l'ingiuria in pieno viso, come un colpo di frusta, e le guancie gli si imporporarono. Ma non si mosse.

— Uscite! — ripetè Anita. — Voi siete un miserabile senza coscienza e senza cuore...

— Badate a quel che dite — egli disse finalmente. — Queste ingiurie...

— Sono meritate... Io so in qual modo Antonia e voi vi siete accordati nel giardino d'inverno del Palazzo Arnaudi... Io so che voi non cercavate che una preda quella sera: o lei od io... So perchè avete preferito lei... Comprendo anche perchè vorreste che io ritornassi al vostro fianco... Andatevene... Andatevene! E che io non vi riveda mai più!...

Egli prese il cappello ed il bastone, e s'inchinò. Cercava di dominarsi; ma, per quanto si sforzasse di imporsi un atteggiamento corretto, il suo sguardo minaccioso rivelava chiaramente il suo dispetto e la sua collera.

— Noi ci rivedremo certamente, Anita — egli disse infine. — Non mi mancano i mezzi per potervi seguire nella vita, per sapere dove siete e che cosa fate... Può darsi che fra poco io abbia modo di intervenire nella vostra esistenza in maniera meno amabile di quella che ho usata oggi...

— Dio!... — mormorò Anita. — Ma di quale ignobile fango è dunque composto quest'uomo?

Cristiano accennò un nuovo inchino ironico ed uscì.

Il rumore dei suoi passi si estinse a poco a poco...

Anita allora congiunse le mani, alzò gli occhi al cielo e disse con voce dolorosa:

— Papà... Papà... Tu che sai e che vedi, perchè permetti tutto ciò?...

XIII.

La farfalla che diventa bruco

Nella notte, distesa sul suo letto, coi nervi tesi, col cervello reso lucidissimo dall'insonnia, Anita rifletteva profondamente.

Cristiano d'Ixelles le era apparso nella sua vera luce.

Era un avventuriero valoroso, forse, (perchè anche su questo punto era il caso di fare qualche riserva) ma capace anche di qualunque bassezza. Chissà come egli era riuscito a guadagnarsi la stima del generale Arnaudi? Poteva anche darsi che egli fosse presente per caso nel momento in cui il prode generale era stato colpito a morte. Forse il morente non si era rivolto a lui per nessuna ragione personale all'infuori di quella che egli indossava la divisa di ufficiale francese...

Con la sua squisita sensibilità di artista, col suo intimo senso di armonia, Anita aveva notato fin dal primo momento in Cristiano alcuni tratti i quali rivelavano l'uomo che, pur avendo acquistato ormai le abitudini di vivere nel gran mondo, non doveva però esser nato in un ambiente di raffinata eleganza.

— Pure — pensava la fanciulla — egli ha avuto oggi degli accenti la cui sincerità era evidente. I suoi occhi, che si fissavano nei miei, riflettevano una vera angoscia... M'amerebbe egli dunque davvero?...

Ella scosse la testa e mentalmente soggiunse:

— Sì, egli m'ama, forse a suo modo... Forse, se egli fosse stato ricco, sicuro del presente e dell'avvenire, mi avrebbe preferita...

Sospirò, ricordando lo strano brivido che la aveva scossa, quando Cristiano l'aveva attratta sul suo petto.

Certamente in quel momento egli doveva aver pensato alla possibilità di una vittoria su lei...

Questo pensiero fece fremere la fanciulla di vergogna e di dolore.

— Quale è il suo scopo?... Egli vuole certamente attirarmi di nuovo nella sua rete... Vorrebbe forse fare di me la sua amante... E se Antonia... Mio Dio! Quale orrendo pensiero!... Sei tu, Signore, o è il demonio che me lo ispira?...

Ella si segnò col segno della croce e pregò con fervore.

Ma l'odioso pensiero, invece di allontanarsi, si rafforzava nel suo spirito.

— Sì! — ella pensò. — Se io divenissi la sua amante e se Antonia... sparisse un giorno o l'altro, egli potrebbe sposarmi. Divenuta la sua schiava, io sarei costretta ad accettare la sua mano... E la fortuna degli Arnaudi, gli apparterrebbe completamente... Io vi ringrazio, mio Dio, di avermi data la forza di respingere le sue tentazioni... Ma mi sono fatto di lui un nemico, un avversario tanto più temibile in quanto che io ho doppiamente deluso la sua ambiziosa speranza: io ho tutto a temere da lui... Quale sarà la minaccia che egli farà pesare su di me?... La mia fortuna?... Finchè Regina ed il signor Pinconnet apparterranno a questo mondo, io non avrò nulla a temere da questo lato, a meno che egli non tenti di sopprimermi. Sarebbe egli capace di tal...?... Perchè no?... Io devo, dunque, prepararmi ad una lotta incessante, tenace... Guardarmi sempre intorno, per fuggire ad ogni insidia... A meno che io non mi metta al riparo in qualche asilo talmente inviolabile, che egli non possa ritrovarmi. Ma all'infuori di qualche convento, in Spagna o in Austria, questo asilo è quasi introvabile... Che cosa fare, dunque?...

Ella meditò lungamente, mentre dai vetri della finestra filtravano le prime luci dell'alba.

Ed un pensiero, dapprima informe, poi sempre più preciso, si presentò al suo spirito.

— Mio Dio! — ella mormorò. — E da voi che mi viene questa ispirazione?...

Ella aveva pensato ad assumere un altro stato civile, utilizzando all'uopo le carte di Marcella Lambert. Così facendo, ella non avrebbe in alcun modo nociuto all'ammalata, che almeno per due anni doveva rimanere chiusa nell'asilo di Bretigny. Ella avrebbe potuto così usare dell'appartamento di Marcella, approfittando della sua strana somiglianza con lei. Il solo mezzo sicuro per sfuggire a Cristiano era quello di divenire Marcella Lambert, di assumere la sua apparenza fisica e la sua personalità morale, indirizzandola gradualmente verso la rigenerazione. Si trattava, in una parola, di preparare la via che l'ammalata dovrebbe seguire al suo ritorno nel mondo, di ridare lentamente alla personalità di Marcella Lambert un equilibrio normale...

Tutte queste idee sorgevano confusamente dal suo spirito e la ronzarono nel cervello fino a quando la stanchezza fisica non la vinse ed il sonno non chiuse le sue pupille.

. . . .

(Continua).

DIFFIDA

Si invitano i Creditori del sig. Pellegrino Giacomo, trattoria via Foscolo 29 a voler produrre i titoli di credito entro il 15 marzo al rag. Santambrogio, via Consolata, N. 1, Telef. 46-101. Per eventuale cessione di negozio.